



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

“The Iron Lady”.
Le trasformazioni della politica britannica nel
Ventesimo secolo

Relatore

Prof.ssa Vera Capperucci

Candidato

Isabella Luzzi

Matr. 075872

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO

La strada verso il potere

- 1.1 La sfida al sistema
- 1.2 Gli anni Settanta
- 1.3 Da Lady Margaret a Signora Thatcher
- 1.4 Il primo membro donna del Governo inglese. Storia di un cammino politico innovativo per un ex impero coloniale
- 1.5 Laburisti e conservatori. La signora dei Tories

CAPITOLO SECONDO

Una donna al 10 di Downing Street. Strategia di un cambiamento per la politica interna

- 2.1 The “Iron Lady”. La donna d’acciaio, una Lady comune
 - 2.1.1 “This Lady is not for turning”
- 2.2 L’Austerità Thatcheriana e le privatizzazioni
- 2.3 La guerra interna contro i minatori e le classi operaie: le Trade Unions
- 2.4 La repressione contro gli hooligans
- 2.5 La questione interna. The “Iron Lady” e L’IRA

CAPITOLO TERZO

La Politica Estera della Donna di Ferro

- 3.1 Alleati e nemici

- 3.2 La riconquista delle isole Falkland. Il conflitto anglo-argentino
- 3.3 Thatcher e Reagan. Quando l'Inghilterra chiama, l'America risponde
- 3.4 Thatcher e Unione Sovietica
- 3.5 La Germania riunificata un pericolo per l'Europa

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SUMMARY

INTRODUZIONE

«*Non siamo tutti uguali*»¹. Prossimi allo scadere del *count down* che segnerà lo scisma britannico dalla Comunità Europea, gli storici - e non solo - si chiedono quanto il *thatcherismo* abbia influenzato i sudditi del Regno per una scelta tanto radicale.

Perché è innegabile che la figura di Margaret Thatcher rappresenti ancora oggi un indiscusso baluardo contro ogni forma di aggregazione non sottoposta alle regole neolibériste che hanno permesso di trasformare la Gran Bretagna del dopoguerra nella locomotiva economica del XX secolo.

Nel bene e nel male Margaret Thatcher è stata fonte di ispirazione per media, cinema, musica britannica e mondiale, anche grazie al suo essere diretta, poco diplomatica, padrona della sintesi e della frase secca, ideale per titoli.

Ricordare il personaggio, la sua legacy, cioè l'eredità culturale, politica ed economica, può forse aiutare a comprendere come, malgrado i 28 anni trascorsi dalla caduta e i sei dalla scomparsa, la Lady di Ferro possa aver contribuito a guidare la mano di quanti hanno ritenuto di esprimersi a salvaguardia della propria identità colonialista, certamente poco incline a compromessi e alle aperture indiscriminate.

¹ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «*La Signora non si volta*», «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

“Non siamo tutti uguali” è, del resto, tra le esclamazioni che più di altre esprimano l’ideologia – competitiva ed al contempo opportunistica – professata dalla Thatcher fin da ministro dell’istruzione, impegnata a rimodulare il sistema scolastico per offrire alla società inglese una nuova classe dirigente all’altezza delle sfide da compiere, soprattutto nel breve periodo.

Siccome si matura in tempi diversi – questo il concetto thatcheriano –, per sostenere crescita e sviluppo serve gente adeguata. Dunque, per non compromettere la crescita degli altri, chi rimane indietro deve adeguarsi a percorsi differenziati.

Inizìò con poca preveggenza nel 1973 quando, in qualità di ministro dell’Istruzione, dichiarò alla BBC: «*Nessuna donna del mio tempo diventerà Primo ministro o segretario agli Esteri*»².

Invece, avvenne proprio ciò che nessuno pensava e Margareth Thatcher divenne prima segretario poi il ministro più importante di tutta la Nazione. «*Non conosco nessuno che abbia raggiunto i vertici senza duro lavoro. Questa è l’unica ricetta che conosco*»³ affermerà lei stessa in seguito.

La rivoluzione thatcheriana – perché di rivoluzione si trattò – le è valsa l’attribuzione del termine “thatcherismo”, con il quale si intende il piglio decisionista, le dottrine economiche monetariste e neoliberiste che si basano sui tagli alla spesa pubblica, alle tasse e le politiche pubbliche a sostegno dell’offerta.

Il thatcherismo incarna in sé anche una certa dose di populismo: Margareth voleva apparire come una del popolo (la massaia figlia del droghiere) e come tale fu percepita. Margaret Hilda Roberts in Thatcher è stata una dei più grandi statisti del Novecento e, dopo Churchill, la più eminente leader del partito conservatore inglese. Una figura estranea alle consuetudini della politica politicante inglese che si appellava direttamente all’opinione pubblica.

L’Inghilterra di fine anni ‘70 era definita il malato d’Europa, attraversava un progressivo declassamento del proprio prestigio e ruolo internazionale.

La produttività era la più bassa del Vecchio Continente; i sindacati spadroneggiavano nella vita del Paese, con il potere di condizionare e tenere in scacco i governi, fossero sia di

² A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «*La Signora non si volta*» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

³ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «*La Signora non si volta*» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

matrice laburista oppure conservatrice.

In 11 anni e mezzo di premierato, la Thatcher l'avrebbe trasformata nella locomotiva d'Europa diffondendo il verbo dell'efficienza e della competitività nel segno di un'ideologia (il neoliberismo), che propugnava il ridimensionamento del peso economico dello Stato a favore di un ruolo più attivo dell'individuo.

Con lei e Reagan tale dottrina economica divenne l'ideologia dominante negli anni '80. Thatcher fu la prima donna inglese a scalare i vertici del potere (da sempre ad esclusivo appannaggio maschile); il premier che ha governato più a lungo nella storia del Paese.

A favorire la folgorante ascesa l'insieme di fattori convergenti: il periodo storico contrario ai laburisti, la determinazione ferrea, una sorte favorevole e l'abilità politica a volgere ogni occasione a proprio vantaggio.

Scrive Peter Clarke che la Lady di Ferro era «un'opportunistica politica nel senso migliore del termine: sempre pronta ad afferrare le opportunità che apparivano nel suo cammino e a sfruttarle»⁴.

Figlia di un droghiere di Grantham, due lauree (in chimica – a Oxford – ed in legge), sposata con un facoltoso imprenditore, Denis Thatcher, con cui avrà due figli dopo un primo tentativo fallito, secondo la ricostruzione di Filo della Torre, per un anno frequentò assiduamente il suo collegio a cui avrebbe bussato dicendo: «Sono Margaret Thatcher, la vostra candidata. Ditemi quali sono i vostri problemi. Ditemi come posso aiutarvi»⁵.

Anthony Eden la nota e la nomina sottosegretario alla previdenza sociale.

Margareth dimostra un'abnegazione assoluta alla causa, lavorando giorno e notte (si mormora che una volta sia incorsa addirittura in uno svenimento per il troppo lavoro).

Entrata nel Governo Heath come simbolica presenza femminile, emerse come un formidabile ministro dell'istruzione, riuscendo a sfruttare in proprio favore la sconfitta del suo premier alle elezioni politiche, a cui strappa nel 1975 la guida dei tory.

Riferisce Filo Della Torre che Harold Wilson, all'epoca primo ministro laburista, si rallegrò della nomina. A suo parere i laburisti avrebbero potuto dormire tra due guanciali fino a che i conservatori fossero stati sotto la guida di una donna tanto inesperta.

La storia dirà altro, complice "l'inverno dello scontento", costellato da continui scioperi

⁴ P. Clarke, *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.

⁵ P. Filo Della Torre, *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.

e agitazioni promossi dai sindacati. L'immagine delle montagne di rifiuti non raccolti nelle strade, i morti che non venivano sepolti per giorni furono episodi che non vennero dimenticati.

Callaghan, il Premier il cui manifesto programmatico era fondato proprio sull'alleanza con i sindacati, veniva sconfitto proprio dalle potentissime *trade unions*, in rivolta contro il governo laburista.

Thatcher nel 1979 vincerà le elezioni con ampio margine, con un programma di governo marcatamente liberista: salari più alti e prezzi sotto controllo, inflazione in discesa, meno governo, meno tasse.

«*La mia non è una politica del consenso ma del convincimento*»⁶.

Laddove non arrivò il suo credo, poté il demerito dei laburisti a mantenere salda l'unità con sindacati ormai impopolari.

E la sorte giocherà ancora in maniera decisiva, quando l'Argentina deciderà di invadere le isole Falkland. Lontane 8.000 miglia da Londra, non hanno alcun valore strategico o economico, ma con l'orgoglio nazionale in ballo e 2.000 sudditi della Corona da difendere, la guerra risulterà inevitabile in base alla logica del "*there is no alternative*", motto che da allora ammanterà tutto il cammino politico della Thatcher⁷.

Malgrado gli errori iniziali, l'operazione militare si rivelerà un successo assoluto. Assurgendo ad eroe nazionale la Thatcher riuscirà così a far dimenticare i risultati estremamente negativi della sua prima legislatura e ad ottenere mano libera per sbaragliare il sindacato dei minatori di Arthur Scargill, in sciopero da un anno contro il piano di ristrutturazione dell'industria mineraria.

Il rifiuto per qualsiasi accordo e il pugno duro della Polizia sradicherà la convinzione che il Regno Unito si potesse guidare solo previo consenso dei sindacati. E questo risulterà anche per i suoi detrattori in assoluto il più grande merito politico a lei riconosciuto.

Durante gli anni della Thatcher riprese vigore l'azione terroristica dell'IRA⁸.

⁶ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «*La Signora non si volta*» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

⁷ C. Berlinski, «*There is no alternative*». *Why Margaret Thatcher Matters*, Basic Books, New York, 2008.

⁸ «*L'Irish Republican Army*», in italiano "Esercito Repubblicano Irlandese" o "Armata Repubblicana Irlandese" abbreviato con la sigla di "IRA", era un'organizzazione militare nata dai Volontari Irlandesi. L'IRA combatté nella Guerra d'Indipendenza contro le forze britanniche.

L'IRA è stata la più grossa organizzazione paramilitare dell'Irlanda. Il suo scopo principale, fin dal giorno della sua fondazione, è stato quello di riunificare l'Irlanda e di costringere gli inglesi ad abbandonare le loro strutture militari e governative presenti sul territorio irlandese ingaggiando contro quest'ultimo sia operazioni militari tradizionali sia atti di guerriglia. Dopo la firma del Trattato anglo-irlandese nel 1921, i membri dell'IRA che lo avevano approvato formarono il nucleo dell'esercito nazionale fondato nel 1922.

A Brighton, dove si trovava per un congresso di partito, nell'ottobre 1984 subì un attentato dinamitardo dal quale scampò miracolosamente. Anche questo episodio rafforzerà l'immagine della leader che non si piega nemmeno davanti alla morte. Fece proseguire i lavori per tenere, solo poche ore più tardi, il suo discorso di chiusura.

La Thatcher si cimentò anche nell'educazione delle masse. Gli hooligans, fautori delle vittime dell'Heysel trasmesse in eurovisione nel corso della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, rappresentavano un'onta nazionale da lavare indipendentemente da qualsiasi decisione esterna.

Negli stadi fece approntare celle di sicurezza e allestire aule di tribunale per sentenze immediate.

Il daspo (il divieto di assistere ad eventi sportivi) diverrà un esempio per debellare il fenomeno della violenza negli stadi.

In politica estera l'epoca della Thatcher fu segnata dalla caduta dei comunismi e dallo stretto sodalizio con Reagan che fu un alleato autentico, con il quale si instaurò un rapporto di piena sintonia.

Soprannominata dai russi "Lady di Ferro", manifestò simpatie per Pinochet e definì Mandela un terrorista.

A farla però cadere non fu la "poll tax", ma il suo diverso atteggiamento assunto nei confronti dell'Unione Europea. Nonostante fosse stata una sostenitrice del sì al referendum del '75 sulla permanenza britannica nella Comunità Europea, divenne sempre più diffidente fino a divenire una ostinata oppositrice al progetto di integrazione.

Le sue posizioni antieuropeiste le costeranno la perdita della leadership del partito e della guida del governo.

Abbandonata dai Tory che la ritenevano ormai imbarazzante e troppo impopolare, Margaret uscì di scena, non prima, comunque, di aver conseguito un'ultima vittoria.

Il 28 luglio 2005 l'IRA, decise di abbandonare la lotta armata contro il governo della Gran Bretagna ordinando a tutti i suoi militanti di non svolgere più alcuna azione violenta e armata per perseguire i fini politici dell'organizzazione ma di ottenere gli scopi che da sempre l'IRA si prefigge, la completa autonomia dell'Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna, solo attraverso una serie di azioni che avrebbero dovuto rientrare nella pura dialettica politica di un movimento che ha rappresentato per molti irlandesi l'unica forma di lotta per la propria indipendenza e libertà.

Impose, quale successore, un suo fidato collaboratore, John Major, al posto del cospiratore Heseltine.

Scrive Peter Clarke: *«Così nel novembre 1990, il partito conservatore, colpito e attonito al pensiero di quel che aveva contribuito a far accadere, diede il suo saluto finale alla Thatcher, con alcuni sensi di colpa per il fatto che i suoi undici anni e mezzo come Primo Ministro dovessero finire così»*⁹.

⁹ P. Clarke, *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.

CAPITOLO PRIMO

LA STRADA VERSO IL POTERE

1.1 La sfida al sistema

«Essere potenti è come essere una signora. Se hai bisogno di dimostrarlo, vuol dire che non lo sei»¹⁰.

Margareth Roberts è la signora Thatcher che la storia incoronerà come la donna politica del '900.

Non una regina e nemmeno una esponente dell'aristocrazia britannica, ma una lady comune, nata e cresciuta nel Lincolnshire, contea inglese a 200 km a Nord-Est di Londra, capace di scardinare tutte le barriere e ritrosie dei Lord, fino ad allora mai disposti a riconoscere ad un membro non maschile una capacità di amministrazione al di fuori delle mura domestiche.

Per questi esponenti del Parlamento i sovrani avevano una discendenza nobile e la Corona non aveva bisogno di distinguere la rappresentanza di Sua Maestà per garantire all'Impero pari dignità e rispetto, ma la gestione della vita pubblica doveva essere prerogativa dell'uomo, nel rispetto di una consuetudinaria distinzione di ruoli che assegnava alle mogli il compito di accudire i figli e occuparsi della casa.

Prima donna a ricoprire un incarico governativo, prima donna alla guida della segreteria di un partito, prima donna al comando di una delle più importanti democrazie occidentali, nella sua scalata al potere la giovane Roberts seppe incarnare l'immagine della massaia e

¹⁰ Si veda l'intervista al *Times* di Margaret Thatcher, riportata da A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, in «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

della madre di famiglia, offrendo al contempo una gestione maschile della vita, quella del padre, da cui trasse l'educazione e le capacità di rapportarsi con la comunità di Grantham che lo aveva eletto quale guida politica e spirituale.

Il padre Alfred, esponente conservatore, rappresenterà per la Thatcher il riferimento costante, al punto da poter considerare le due figure una sovrapposizione della stessa persona: partita dal comune del piccolo centro nel cuore dell'Inghilterra (oggi stima circa 43.000 abitanti) fino a giungere alla guida dell'intera nazione.

La Signora Thatcher non lo dirà mai apertamente, ma ogni ricordo del padre, della sua attività lavorativa e dei principi che muovevano l'impegno a favore della collettività, lascerà intendere la proiezione di una visione della vita che Margareth assorbirà in gioventù per esportarla fin dentro al Parlamento londinese.

«Noi di quest'Isola siamo gente forte, sicura di sé – era solito ripetere il padre per tenere alto l'orgoglio e la speranza nei difficili momenti della guerra - Alle volte troppo individualisti, ma credo nell'aiuto reciproco e non mi riferisco ai sussidi statali. Napoleone ci definì una Nazione di bottegai. La considerava un'offesa, ma per me è un complimento. Per questo neanche Hitler oggi ci sconfiggerà. Noi conservatori vogliamo offrire alle persone l'opportunità di realizzare le loro potenzialità. Specie ai giovani. Non consideriamoci tutti uguali. Non saremo mai tutti uguali, ma dobbiamo incoraggiare i nostri figli ad aspirare di raggiungere mete più alte di quelle raggiunte da noi. In quanto i nostri figli di oggi saranno i leader di domani»¹¹.

Come ricorderà nella sua biografia, Margareth sa di essere nata in una famiglia di persone concrete, serie e intensamente religiose¹². I genitori erano ferventi metodisti: il padre era richiesto anche come predicatore laico in tutta Grantham e nei dintorni, potendo vantare una eloquenza che gli conferiva una parvenza intellettuale superiore rispetto agli studi svolti¹³.

Le idee, quando giuste e condivise, hanno la forza di superare limiti e barriere. Il segreto sta nel come condurle al cuore di chi ascolta. L'arte oratoria da usare quale strumento di convincimento: *«Non fare mai qualcosa, solo perché lo fanno gli altri»¹⁴*. Il monito del padre Alfred diventerà un mantra per la giovane Roberts rispetto a tutte le scelte che sarà chiamata

¹¹ P. Lloyd, *The Iron Lady – Storia della "Lady di ferro"*, Bim Distribuzione, Gran Bretagna, 2011.

¹² M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 3-26.

¹³ Ibidem.

¹⁴ M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 5.

a prendere.

Scriverà la Thatcher: *«In effetti questa era una delle sue frasi preferite, usata quando avrei voluto imparare a ballare o ancora quando volevo andare al cinema o passare una giornata fuori. Forse al momento potevo prenderla male, ma quel senso del dovere mi è tornato molto utile, come lo è stato per mio padre»*¹⁵.

Per quanto severo davvero poi fosse, Margareth racconta il genitore in età matura, senza mai discostarlo dai principi che lo porteranno prima a ricoprire il ruolo di consigliere e poi di Sindaco di Grantham. In entrambi i casi figure politiche, abituate a prendere decisioni anche se dure, quando ritenuto comunque necessario.

La scelta di firmare il suo romanzo autobiografico, *Come sono arrivata a Downing Street*¹⁶, con il nome da sposata, indica però anche il bisogno di marcare i confini, a rivendicare le proprie abilità di arrivare ai vertici senza bisogno di “portare i pantaloni”.

Essere uomo non aveva aiutato, del resto, il padre ad ottenere più della carica di sindaco del piccolo centro in cui era nata.

Il limite era stato rappresentato dalla necessità di lavorare ancora adolescente per aiutare i genitori, adagiandosi poi, una volta ottenuta l'autonomia, sui risultati acquisiti per tutelare il benessere della famiglia in momenti estremamente duri e complicati come quelli bellici.

Responsabilità che avevano di fatto privato Alfred dell'ambizione adeguata a supportare la passione politica, che punta ad alzare sempre l'asticella, non accontentandosi mai dei risultati raggiunti¹⁷.

Ricorderà la Signora Thatcher: *«Quando divenni Ministro, purtroppo mio padre non c'era più e non poté dividere la gioia di quel momento con me e mio marito Denis. Sono sicura che non avrebbe mai immaginato che alla fine sarei diventata Primo Ministro. Avrebbe desiderato per me queste cose perché la politica rappresentava una parte rilevante della sua vita e perché io, come figlia, ero così simile a lui. Ma non avrebbe mai pensato che il potere politico era la cosa più importante della vita»*¹⁸.

¹⁵ M. Thatcher, «Un'infanzia di provincia. Grantham, 1925-1943», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 5.

¹⁶ *Come sono arrivata a Downing Street* è il primo libro di una duologia di romanzi autobiografici scritti dalla stessa Margareth Thatcher e pubblicati successivamente. In Italia, l'ultima ristampa risale al 1996 da parte della casa editrice *Sperling & Kupfer Editori* di Milano.

¹⁷ M. Thatcher, «Un'infanzia di provincia. Grantham, 1925-1943», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 3-26.

¹⁸ M. Thatcher, «Un mondo di ombre. Opposizione, 1964-1970» in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 122.

Disponendo della cultura adeguata e facendo propria l'esperienza del padre, Margaret non avrebbe mai potuto accettare di creare una famiglia che fosse da intralcio alle ambizioni che animavano le sue attività.

Niente fornelli o giornate domestiche in attesa del rientro del coniuge. Diventare una Thatcher doveva rispondere a criteri di legittima autonomia ed indipendenza, anzi, ad agevolare la crescente sete di potere di una donna che accetta sempre meno il ruolo a cui il maschio vorrebbe relegarla¹⁹.

«Essere potenti è come essere una signora. Se hai bisogno di dimostrarlo vuol dire che non lo sei»²⁰, dirà la Thatcher al Times per spiegare l'efficacia della sua personalità.

Leader dei conservatori dal 1975, primo Ministro britannico dal 1979 al 1990, record assoluto del ventesimo secolo, la statista resta, tuttavia, una figura controversa.

Per i detrattori la sua politica economica avrebbe provocato gravi divisioni sociali; per gli estimatori - grazie alle riforme economiche, alle privatizzazioni e a una forte politica anti inflazione - sarebbe riuscita a rilanciare definitivamente l'economia²¹.

Sarebbe insomma grazie a lei se la Gran Bretagna può valutare oggi un futuro staccato dall'Europa, di cui – di fatto – non si è mai sentita parte integrante.

Gli inglesi non hanno mai fatto mistero delle proprie aspirazioni in campo interno e internazionale; non deve, dunque, meravigliare che i principi nazionalistici, l'identità anglosassone e la difesa dell'economia britannica promossi dalla Thatcher trovassero sempre terreno fertile nelle coscienze di chi va fiero della propria espansione coloniale.

Di Lady Margaret piaceva l'avversione al compromesso, a costo dell'impopolarità personale. Il malato va curato e tutti sanno che la medicina è sempre amara.

L'ostinazione era l'altra peculiarità: pregio o difetto a seconda dei casi. Solo la coscienza del giusto poteva indicarne la strada maestra.

Dovere e ragione sono gli anticorpi degli scrupoli che il vero leader non può permettersi, se vuole rendere possibile anche ciò che viene considerato impossibile.

Dote e coraggio, ovviamente, da soli non bastano per trasformare i pregiudizi in palesi consensi.

¹⁹ M. Thatcher, «Un'infanzia di provincia. Grantham, 1925-1943», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 3-26.

²⁰ S. Magni, *This Lady is not for turning – I grandi discorsi di Margaret Thatcher*, Torino, IBL Libri, novembre 2013.

²¹ S. Tamburello, *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima – Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Milano, RCS Rizzoli Etas, novembre 2013.

Nella sua scalata a guida indiscussa dell'Inghilterra per oltre un decennio, la Thatcher seppe sfruttare a proprio vantaggio gli eventi che negli anni '70 portarono il Paese al collasso, nell'incapacità del governo laburista di porsi alla guida dell'Europa nel corso della crisi economica ed energetica scaturita dalle scelte politiche internazionali dell'Occidente, determinate dallo stesso Regno Unito e dall'alleato americano²².

La cultura europea degli anni '70 segna il cambiamento di una visione storica della vita, al culmine di un trentennio di pace e prosperità.

Il capitalismo che aveva sostenuto la ricostruzione postbellica e incentivato lo sviluppo come mai prima, al punto da far ritenere che la crescita del benessere fosse un fenomeno inarrestabile, si dimostrò infine incapace di sopperire al sussidio americano e alle sue fonti di supporto.

1.2 Gli anni Settanta

L'economia del Primo Mondo (America del Nord, Europa Occidentale e Giappone) mostrava, con l'austerità energetica del 1974, le sue falle, ribadendo agli europei la totale dipendenza dalla politica a stelle e strisce, da cui, del resto, per ragioni di opportunità dal secondo dopoguerra non avevano mai cercato di distaccarsi²³.

La tendenza negativa si acuirà nel '79, caratterizzando il decennio quale punto terminale della crescita post bellica e del miracolo economico, fondato su tre fattori essenziali: l'edilizia, catene di montaggio e – a differenza di quanto accaduto durante la crisi del 1929 – la creazione di uno stato sociale in grado di sostenere l'offerta industriale²⁴.

Elevando i salari degli operai e le aspettative di vita si era questa volta reso possibile mantenere alta la domanda e le opportunità di lavoro, elevando al contempo la disponibilità dei servizi pubblici e dell'istruzione generale²⁵.

Dando corpo alle teorie di John Maynard Keynes, economista che sviluppò il suo pensiero innovativo grazie all'osservazione della depressione economica del secondo decennio, tra il 1945 ed il 1973 si era potuto godere di un sistema di produzione nazionale coordinato, grazie

²² Ibidem.

²³ M. Lepratti, *La crisi che rompe il Novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli*, «Historia Ludens», 14 agosto 2013.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

al “moltiplicatore”, il passaggio di denaro per l’offerta di nuovi beni e servizi. Il salario dei lavoratori veniva reintrodotta nel sistema con nuovi acquisti, consentendo allo Stato di usufruire delle tasse per il mantenimento dell’equilibrio sociale²⁶.

In questo modo il sistema si dimostrava in grado di sopperire anche a temporanei cali delle domande, ma non – come poi accaduto – di garantire una tenuta prolungata una volta che l’America, alle prese con la disastrosa campagna in Vietnam, si era trovata a rivedere il proprio impegno di contrasto al comunismo in Europa Occidentale, lasciato di fatto nelle mani dell’alleato britannico.

Nel Vecchio Continente l’Inghilterra era stata il Paese che meno aveva beneficiato dell’aiuto economico americano, impegnato nella Guerra Fredda con l’URSS.

Il Regno Unito, sedendosi al tavolo dei vincitori del secondo conflitto mondiale, aveva partecipato al fianco degli USA alla ripartizione geografica dell’Europa post-nazista, godeva di autonomia militare ed era in grado di influenzare la politica di territori anche del Medio Oriente, produttori del greggio necessario ad alimentare l’industria europea²⁷.

A differenza di Paesi non autosufficienti e a rischio di influenza sovietica, come l’Italia, l’Inghilterra aveva provveduto direttamente alla sua ricostruzione e a tessere il tessuto sociale.

Già a cavallo tra i due conflitti, per sostenersi la Gran Bretagna aveva ridotto gli investimenti ed abituato la popolazione ad uno standard di vita più basso, dando facoltà ai lavoratori e agli industriali di unirsi in vari consorzi, cosa che limitava concorrenza e riduceva l’efficienza²⁸.

Inoltre, l’Inghilterra aveva imparato a fare i conti con il costo di mantenimento dell’impero, a suo dire superiore alla ricchezza che a partire dal Novecento era in grado di produrre.

In definitiva la Gran Bretagna riteneva di aver più subito che approfittato del boom economico post bellico dell’Occidente, considerato diretto concorrente (grazie ai fondi USA) dei suoi interessi. Per questo da tempo operava per rendere la sterlina una terza via verso una società socialista-democratica, intermedia tra il capitalismo americano e il collettivismo di una parte dell’Europa²⁹.

²⁶ Ibidem.

²⁷ M. Lepratti, *La crisi che rompe il Novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli*, «Historia Ludens», 14 agosto 2013.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

Per sostenere la nascita di servizi pubblici di sussistenza il Governo Laburista fin dal dopoguerra era ricorso all'intervento dei privati, ma lo Stato non era poi riuscito a mantenere gli equilibri e i sindacati avevano approfittato per innescare una serie di lotte che avevano indebolito tutti i settori produttivi, favorendo illegalità e disfacimento sociale e familiare.

Segno inequivocabile del degrado complessivo il ritiro dal Canale di Suez del 1956. Una sconfitta più politica che militare di fronte ad una minaccia di "aggressione alla sterlina" proprio da parte dell'alleato americano.

Logico, dunque, che il progressivo disimpegno USA, seguito all'intervento in Vietnam, non avesse determinato per gli inglesi gli stessi scompensi patiti dal resto dell'Europa più vincolati alla dipendenza dall'alleato d'oltre oceano³⁰.

Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale avevano segnato per gli Stati Uniti una crescita praticamente ininterrotta. Da vincitrice del conflitto l'America aveva conosciuto un notevolissimo aumento dei redditi privati che avevano favorito una grande espansione dei consumi, in particolare dei beni durevoli, contribuendo in modo decisivo alla crescita del decennio successivo³¹.

Il boom economico aveva consentito anche di arginare il conflitto interraziale interno, scaturito negli scontri di Detroit del 1943 a seguito della redistribuzione della popolazione, determinata dal deflusso dei bianchi dalle zone centrali delle grandi città ed una emigrazione nera dal Sud verso le aree urbane, poi seguita, dopo la guerra, da un forte flusso d'immigranti di colore dai Carabi e dal Messico³².

A partire dalla seconda metà degli anni '50, il clima di relativa pace sociale aveva però iniziato a vacillare in seguito all'emergere di correnti di protesta autonome, quali i movimenti etnici e il movimento giovanile.

L'unanime riconoscimento per l'impegno contro il nazismo si andava ormai affievolendo. Le ferite per le perdite subite erano state rimarginate e, soprattutto, le nuove generazioni, nate e cresciute lontano dalle rovine e dai muri eretti in Europa, facevano fatica a comprendere la scelta di contrastare con ogni mezzo lo statalismo sovietico propagandato dall'URSS³³.

La Guerra Fredda, la corsa agli armamenti, il controllo dei cieli e dello spazio, il sostegno

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

ai governi ambiti dallo schieramento avverso richiedevano impegni e sacrifici sempre maggiori, rispetto ai quali il cannone non veniva più riconosciuto come indispensabile strumento per restituire libertà ai popoli oppressi, ma diveniva il principale mezzo per esportare una filosofia di vita da imporre agli altri.

Il Vietnam era, dunque, divenuto il teatro di una nuova guerra, da combattere a prescindere dalle ideologie o dagli orrori a cui si voleva porre termine.

Il capitalismo si appropriava della vita e del futuro di migliaia di giovani studenti, gettati sul campo per fare numero, pur impreparati ed inconsapevoli del domani.

L'incertezza del futuro, abbinata agli interessi di grandi speculatori (come i produttori di armi), furono alla base di uno scontro generazionale anche violento.

Diventava, così, evidente come i “figli dei fiori” non rappresentassero solo atteggiamenti provocatori, anticonformisti e trasgressivi, ma una vera spina nel fianco per la realtà costruita dai padri, accusati di essersi assoggettati all'impero capitalistico, accettando supinamente anche le inevitabili conseguenze, come i rischi di un conflitto atomico³⁴.

Il movimento giovanile degli anni Sessanta segnò, dunque, la maturazione culturale e politica di una nuova generazione che intendeva opporsi al sistema istituzionale postbellico. Nato nelle università statunitensi, particolarmente sensibile ad un rinnovamento dell'istruzione e dei processi di selezione, il movimento assunse anche i caratteri di lotta per l'eguaglianza tra bianchi e neri, contro ogni forma di discriminazione razziale nota.

I giovani rifiutavano la propria società borghese, accusata di appiattire l'uomo, dequalificare l'intellettuale e mercificare tutto, anche l'arte.

La “sindrome del Vietnam”³⁵ evidenziò la crisi morale degli Stati Uniti, avvalorando la tesi di quanti, tra cui la Gran Bretagna, li ritenevano incapaci d'interventi all'estero, in quanto contrari ai Paesi più poveri e al corso rivoluzionario della storia³⁶.

³⁴ A. F. D'Arcais, *Dalla guerra civile al Vietnam. Così colpisce il morbo militare*, «laRepubblica.it», 8 febbraio 2006.

³⁵ Ibidem.

³⁶ La «sindrome del Vietnam» è una malattia mentale e fisica chiamata così perché trenta anni fa colpiva a migliaia i reduci della guerra contro i “vietcong”. Oggi colpisce i veterani dell'Iraq. Stando alle statistiche del *National Vietnam Veterans Readjustment Study* del 1988, il 15,2% dei reduci del Vietnam è stato colpito in forma grave e cronica dalla sindrome e circa il 30% dei veterani di quella guerra ha sperimentato, almeno una volta, la malattia durante la propria vita.

La «sindrome del Vietnam» provoca un'alterazione di alcuni ormoni e che causerebbe depressione nell'individuo, schizofrenia, manie di persecuzione e diverse fobie. Anche nella sua forma più lieve, la sindrome conduce facilmente all'alcolismo e all'abuso di farmaci. Non è una malattia che riguarda solo i veterani di guerra e possono essere colpiti anche donne, anziani e bambini per motivi che sono legati ad un evento fortemente traumatico ma non legato alla guerra. Esempi possono essere: un disastro naturale, un attacco terroristico o un'aggressione personale.

La campagna si dimostrò un fallimento non solo dal punto di vista politico e militare. Per finanziare i costi della guerra il governo stampava continuamente dollari, il cui valore era garantito dalle riserve in oro detenute a Fort Knox. Ma ad un certo punto la quantità di dollari circolanti divenne eccessiva per assicurare la loro trasformazione in oro. Il 15 agosto 1971 il presidente Nixon dichiarò nullo il legame fra dollaro e oro: lo moneta valeva di per sé, scissa da ogni riferimento a beni concreti e garantito solo dalla forza politica del governo USA nota.

Le conseguenze sull'Europa non subito furono immediate. Gli equilibri di scambio tra le varie monete si mantennero inalterati, garantendo ancora l'approvvigionamento necessario alla produzione industriale³⁷.

I problemi verranno alla luce due anni dopo, in occasione della crisi del 1973-'74 e poi nella successiva del 1979, e investirono soprattutto i Paesi costretti ad importare petrolio, pagandolo in dollari.

Lo Stato Sociale creato a supporto della crescita, la programmazione dei sostegni ricevuti e le capacità gestionali delle risorse accumulati nei periodi di crescita segnavano ora l'esatto valore dei diversi governanti europei nell'affrontare la crisi.

Il processo innescato negli anni '50, e soprattutto negli anni '60, prevedeva la ripartizione fra imprenditori e lavoratori degli utili crescenti generati dalle attività economiche. Tuttavia in alcuni Paesi (e l'Italia ne è un esempio) la forza delle rivendicazioni operaie aveva portato i lavoratori ad ottenere aumenti percentualmente superiori a quelli riportati dalla controparte. I profitti crescevano meno dei salari, un fatto anomalo nell'intera storia del capitalismo, dovuto principalmente alle condizioni di forza sindacale e politica sviluppatesi nel secondo dopoguerra³⁸.

Come già anticipato, a differenza della crisi da sottoconsumo del 1929, dovuta all'impovertimento della classe operaia, dopo alcuni decenni di acquisti di massa (il famoso consumismo, alimentato da grandi strategie pubblicitarie) calarono le domande, innescando nuove strategie di produzione e di vendita.

Finiva così l'epoca dei mercati di riempimento e iniziava quella dei mercati di sostituzione, assai meno redditizi perché la concorrenza nel disputarsi la sostituzione di un prodotto obbligava le diverse case produttrici a ribassare i prezzi e a farsi una guerra

³⁷ M. Lepratti, *La crisi che ruppe il Novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli*, «Historia Ludens», 14 agosto 2013.

³⁸ *Ibidem*.

commerciale feroce³⁹.

Nel 1973 l'OPEC (l'alleanza dei Paesi produttori di petrolio, quasi tutti di lingua araba) decise di sospendere improvvisamente le forniture di greggio agli Stati occidentali. Questi ultimi avevano infatti appoggiato Israele, facilitandogli la vittoria nella guerra dello Yom Kippur, che nell'ottobre di quell'anno lo aveva opposto agli Stati arabi di Siria ed Egitto⁴⁰.

Stati Uniti, e soprattutto Inghilterra, per le sue avventate promesse di espansione territoriale sia agli arabi che agli israeliani, segnarono di fatto il destino – ed il declino – dell'Europa d'Occidente.

La ritorsione dell'OPEC si tradusse in un aumento improvviso e molto elevato del prezzo del petrolio, che nel giro di poco tempo crebbe di oltre tre volte⁴¹.

Fu in quel momento che l'Europa conobbe la prima crisi da “penuria di energia”⁴², che obbligò a ridurre le spese per il riscaldamento o a impedire l'uso delle automobili nei giorni di festa. La scarsità di petrolio e la forte crescita dei suoi costi si tradussero rapidamente in una riduzione generalizzata delle attività di produzione e di trasporto, in un ulteriore calo dei profitti imprenditoriali e in un aumento del prezzo di tutte le merci.

In realtà il fenomeno di aumento generalizzato dei prezzi non è un male o un bene in assoluto, ma come molti fenomeni ha effetti diversi a seconda del gruppo sociale da cui lo si osserva.

Nella mentalità comune il manifestarsi di aumenti continui e diffusi nei generi di prima necessità portò ad associare l'inflazione ad un male tout court. E nel corso di pochi anni la lotta contro l'aumento dei prezzi, scatenatasi a partire dal 1979, fu uno dei cavalli di Troia utilizzati per cambiare il volto all'economia e alla società mondiali.

Se la crisi del 1973/'74 ha lasciato un segno profondo nella memoria comune, in quanto primo momento di difficoltà delle economie occidentali a partire dal 1945, la crisi del 1979 avrà minore impatto comunicativo, ma lascerà tracce ancora più profonde nelle politiche economiche del trentennio successivo.

Trentennio nel quale la Thatcher troverà modo di incunarsi, riuscendo a dare concretezza alle doti trasmesse dal padre, superato nelle aspettative personali, in quanto aride di

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

condizionamenti familiari e religiosi e tutte proiettate a soddisfare il raggiungimento di sempre più alti obiettivi.

1.3 Da Lady Margareth a Signora Thatcher

Margaret Roberts nasce a Grantham il 13 ottobre 1925. «*Stando ai racconti di famiglia - scriverà la statista nella sua autobiografia - dovevo essere una bambina tranquilla, cosa che potrà riuscire un po' difficile da credere ai miei avversari politici. Ma non era una famiglia tranquilla quella in cui ero nata*»⁴³.

I Roberts avevano lavorato per quattro generazioni come calzolai nel Northamptonshire. Il padre di Margareth, Alfred, avrebbe voluto fare l'insegnante, ma dovette lasciare la scuola a 13 anni per aiutare la famiglia, anche perché non potevano permettersi di pagare la retta delle scuole, allora esclusivamente private (il motivo per cui, una volta divenuta ministro dell'Istruzione, la Thatcher porterà la scuola dell'obbligo a 16 anni)⁴⁴.

Nel 1913, dopo una serie di lavori, il padre di Margareth entra in possesso della gestione di una drogheria di Grantham, nel Lincolnshire. Uomo dai forti valori patriottici, Alfred tenta con il fratello di arruolarsi durante la prima guerra mondiale ma, a differenza di Edward, che poi perderà la vita a Salonico nel 1917, verrà scartato per motivi di salute.

Nello stesso anno il giovane Alfred sposa Beatrice. La coppia darà alla luce Muriel, la primogenita, nel 1921, mentre Margaret Roberts nascerà quattro anni più tardi.

L'attività di famiglia nella drogheria avrebbe rappresentato sempre uno stimolo per mantenere saldo il rapporto con la comunità. Ogni servizio reso, non mancherà di annotare Margareth, conferisce alla collettività un bene aggiunto⁴⁵.

Racconta la Thatcher: «*Vivere casa e bottega è qualcosa di più che non un semplice modo di dire. È un'esperienza particolare, perché ci si trova sempre sul posto di lavoro e se qualcuno rimaneva senza bacon, zucchero, burro o uova a casa, che fosse notte o domenica, veniva senza problemi a bussare alla nostra porta. Sapevamo tutti che vivevamo per servire il cliente. Quando si vive sopra un negozio, i bambini hanno un contatto con i genitori molto*

⁴³ M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 3.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ M. Thatcher, «Un'infanzia di provincia. Grantham, 1925-1943», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 3-26.

più stretto e continuo che nella maggior parte delle altre situazioni. Io vedevo mio padre a colazione, pranzo e cena. Avevamo più tempo per parlare di quanto ve ne sia in tante altre famiglie, e questa è una cosa che ho sempre apprezzato. Mio padre nel campo era uno specialista. Cercava sempre di offrire prodotti della migliore qualità e la stessa disposizione del negozio lo faceva capire»⁴⁶.

Il metodismo era comunque ben lontano da quella religione arcigna che si tende a immaginare. Quello praticato dalla famiglia Roberts dava grande importanza all'aspetto sociale della religione e alla musica, due elementi che consentivano alla piccola Margareth di godersi la vita anche se in un modo che potrebbe apparire austero. La domenica sera, quando gli amici di chiesa si riunivano a casa dei Roberts, alla piccola Margareth piaceva ascoltare le conversazioni degli adulti in cui venivano toccati temi internazionali e nazionali, oltre la religione e la cronaca di Grantham.

«La nostra religione non era soltanto musica e aggregazione, ma era anche stimolo intellettuale», riconoscerà poi la Thatcher.

La tendenza politica più diffusa tra i metodisti e gli altri protestanti nonconformisti della cittadina di Grantham era alquanto di sinistra e pacifista.

I metodisti furono in prima fila nel Referendum per la Pace del 1935. A casa Roberts quel Referendum fu visto come un'idiozia: nonostante ciò, la stragrande maggioranza votò a favore. Di fatto esso risulterà tra le cause del ritardato riarmo necessario a scoraggiare e poi sconfiggere i dittatori Hitler e Mussolini⁴⁷.

Furono i sermoni che ascoltava in Chiesa la domenica a convincere Margareth che, quali che siano i peccati dei padri e delle madri, essi non devono mai ricadere sui figli. Il riferimento, alquanto innovativo per i tempi, era per i figli nati fuori dal matrimonio, effettivamente considerati come "diversi"⁴⁸.

La comunità di cui faceva parte tolse il marchio dell'illegittimità sia ai figli che agli stessi genitori.

Un sermone predicava e ricordava che sono sempre i pochi a salvare i molti, così come la storia dimostrava che solo coloro che erano nati nel fondo di una grande crisi avevano la capacità di affrontare la successiva.

⁴⁶ M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 4.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

La Thatcher ricordava sempre di essere stata fortunata a frequentare una buona scuola e , di conseguenza, di aver ricevuto un'ottima istruzione.

Una bambina particolarmente intelligente e avanti rispetto ai suoi coetanei, come la stessa non mancava di definirsi: «*Scoprii le poesie di Kipling alle elementari e ne rimasi subito affascinata. Le sue poesie permettevano a un bambino l'ingresso in mondi più vasti, il mondo dell'impero, del lavoro, della storia inglese e del regno animale. Come mi era successo scoprendo i film di Hollywood, Kipling mi offriva spiragli di luce sulle avventurose possibilità della vita fuori Grantham*»⁴⁹.

Da giovane studentessa si appassionerà alla storia e alla filosofia, ma la maggior influenza scolastica la riceverà dall'insegnante di chimica, materia in cui successivamente deciderà di specializzarsi.

Non era insolito che in una scuola femminile una ragazza si concentrasse sulla scienza, invece che sulla guerra. Questo per le scoperte che si stavano verificando, come la scissione dell'atomo o lo sviluppo della plastica. Si stava, insomma, aprendo un nuovo mondo scientifico e Margareth era decisa a farne parte. Trovava che fosse un modo entusiasmante di guadagnarsi da vivere.

Parimenti, seguiva sempre da vicino la carriera politica del padre, nel frattempo divenuto presidente della Commissione finanze del Borough, ovvero Alderman, membro del consiglio comunale nominato a tempo determinato dagli elementi di amministrazione cittadina (gli assessori odierni) eletti direttamente⁵⁰. Carica di prestigio, che oggi non esiste più, per finire sindaco nel 1945/'46.

Nell'esperienza familiare la politica era avvertita come un dovere civile, mentre l'adesione ad un partito di secondaria importanza. Il signor Roberts sosteneva che la politica avesse dei limiti; una consapevolezza rara tra chi si occupa di potere. Per questo definiva la sua posizione come quella di un liberismo di vecchio stampo⁵¹.

La responsabilità individuale era la sua parola d'ordine. La solidità della finanza la sua passione. Alfred era un ammiratore del *Saggio sulla libertà* di John Stuart Mill. Come altri uomini d'affari, era stato per così dire, catturato dall'accettazione del collettivismo dichiarata dal Partito Liberale.

⁴⁹ Ivi, p. 14.

⁵⁰ Ivi, p. 16.

⁵¹ Ibidem.

Anche per Margaret la politica era diventato un impegno a cui non poteva certo sottrarsi. Una volta entrata all'università, non poté fare a meno di entrare a far parte di un'associazione studentesca: l'OUCA di Oxford.

Fondata nel 1924, fino a poco tempo fa l'OUCA era un'organizzazione indipendente e non faceva parte del partito conservatore nazionale, né della sua ala giovanile conosciuta come "Conservative Future"⁵².

Nonostante ciò Margareth partecipò attivamente alle sedute. Anche in questo caso era l'unica donna a far parte di un circolo politico, divenendone anche presidente.

Malgrado la vittoria bellica, dal 1945 saranno i laburisti a guidare i governi nei primi anni della ricostruzione.

Per i conservatori di Churchill uno smacco durissimo da digerire. Il partito doveva reagire e per Margaret si presenta il momento propizio per mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti e dimostrare concretamente le proprie abilità.

Nel 1950 e successivamente nel 1951 si presenta alle elezioni a Dartford, nel Kent, dove si è intanto trasferita per lavorare presso una famosa industria conserviera del Regno Unito.

I voti ricevuti non le consentiranno di battere l'avversario laburista, ma permetteranno ai conservatori di ridurre il grande svantaggio di preferenze.

È in questa fase che entra in gioco Denis Thatcher, l'uomo che cambierà il corso degli eventi e i destini di un Paese.

Dartford è un centro più grande ed influente rispetto a Grantham e qui la notorietà dei Roberts non è arrivata.

Quello che serve è un cognome più spendibile e Denis, di famiglia conservatrice ed anch'esso attivista di partito, offre la possibilità di ottenerlo.

Margareth diventa la Signora Thatcher nel 1951, convertendosi all'anglicanesimo (nemmeno il metodismo doveva rappresentare un ostacolo) e nel 1959, già madre di due gemelli, viene eletta alla Camera dei Comuni in rappresentanza del sobborgo londinese di Finchley⁵³.

È la prima donna presente in parlamento, novità a cui gli stessi conservatori fanno fatica

⁵² M. Thatcher, «Una donna in toga. Oxford, 1943-1947», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 32.

⁵³ M. Thatcher, «Una donna in toga. Oxford, 1943-1947», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 27-45.

ad abituarsi.

Nei primi due anni la deputata resta ai margini della scena politica, ma nel 1961 coglie l'occasione per mettere a frutto la sua veemenza con l'obiettivo di capire se la donna giunta a scardinare l'austerità dei luoghi prettamente maschili abbia davvero le qualità per meritare la posizione acquisita.

Male che vada – era il pensiero mai reso ufficiale – sarà la riprova che le donne devono tornare a fare quello che hanno sempre fatto, tenendosi lontane da responsabilità che non competono loro.

Nominata Segretario parlamentare al Ministero delle Pensioni, Margaret Thatcher manterrà la carica fino al 1964, quando i conservatori perderanno nuovamente le elezioni.

Seguiranno sei anni di opposizione che la Thatcher utilizzerà per scalare posizioni interne al partito. Dal 1967 entra così a far parte dello Shadow Cabinet, occupandosi di Trasporti e poi di Istruzione.

1.4 Il primo membro donna del Governo inglese

Il 20 giugno 1970 la Signora Thatcher viene nominata Segretario di Stato per l'Istruzione e la Scienza, un degno riconoscimento per gli 11.000 voti portati in dote al partito.

Oltre ad elevare la scuola dell'obbligo a 16 anni, affinché non si ripettesse ancora quanto accaduto al padre, la sua politica è segnata dal desiderio di proteggere le "scuole di grammatica" (selettive e specialistiche), contro le "scuole comprensive" (generaliste).

Era assolutamente convinta che per migliorare il sistema educativo bisognasse marcare una netta separazione tra gli studenti da immettere nella scuola secondaria statale. Era inutile spendere soldi pubblici per ragazzi che maturavano più tardi di altri. Questi avrebbero faticato a reggere il passo, rallentando la preparazione complessiva.

«Le persone della mia estrazione sociale hanno bisogno di licei classici per competere con i bambini di famiglie privilegiate come Shirley Williams e Anthony Wedgwood Benn (visconte per 50 anni parlamentare del partito laburista)»⁵⁴.

I bambini che non avevano i numeri per brillare negli studi classici potevano acquisire responsabilità e rispetto in una scuola di indirizzo tecnico-pratico, risultato che non avrebbero

⁵⁴ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «La Signora non si volta» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

mai potuto raggiungere trovandosi in continua competizione con gli studenti più dotati dal punto di vista accademico.

Non riuscirà a portare a termine questa trasformazione a causa della riluttanza dell'opinione pubblica, schierata a favore delle scuole globali, e del Primo Ministro che le chiede di fare un passo indietro per non inasprire le tensioni in un momento particolarmente difficile per il Paese, alle prese con pesanti squilibri economici e sociali.

Con l'orgoglio ferito, Margareth digerisce a fatica la richiesta. La logica non avrebbe dovuto fare i conti con gli interessi di partito. Inoltre la riforma avrebbe fatto gli interessi anche delle famiglie: quale mamma non vorrebbe l'istruzione più utile ed adeguata per il proprio figlio?

La Thatcher attacca apertamente i detrattori e punta l'indice contro la cultura socialista, rea di condurre una campagna di disinformazione rispetto ai reali vantaggi.

Inoltre la bocciatura rappresenta un freno ai tagli di spesa richiesti per il suo dicastero, a cui deve ora trovare alternative.

Nel 1971 tutta l'Inghilterra ormai conosce Margareth Thatcher o almeno quello che rappresenta. I sudditi di Sua Maestà la ribattezzano *Milk Snatcher* (Ladra di Latte), per la decisione di annullare la distribuzione gratuita di latte a tutte le scuole primarie per i bambini dai 7 agli 11 anni.

Di fatto la ministra implementava quanto già effettuato dal governo precedente per le classi secondarie, ma è chiaro che il taglio per i più piccoli amplificava la forza del provvedimento⁵⁵.

A chi la attaccava anche dall'interno per un provvedimento tanto impopolare – che tra l'altro era costata la rielezione ai laburisti – la Thatcher non mancava però di ricordare che prima dei ritorni personali bisognava pensare al bene del Regno e alla sua stabilità economica.

Per questo, riguardo la ricerca, investe ingenti somme nel CERN. Essendo laureata in chimica crede moltissimo nella ricerca scientifica ed energetica che l'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare può portare alla causa dell'Occidente, sempre alle prese con la guerra fredda.

Tra l'altro il centro, finanziato da 12 paesi e realizzato nel 1954 in Svizzera quale stato

⁵⁵ M. Thatcher, «Costretta a casa. Matrimonio, famiglia, legge e politica, 1947-1959», in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 46-75.

neutrale, non si contrapponeva solo all'URSS, ma serviva per trovare una indipendenza anche dall'alleato americano, a cui – ovviamente – la Gran Bretagna contendeva la supremazia.

Nel 1972 il governo di Heath assistette a tre eventi che misero alla prova la risolutezza del governo: lo sciopero dei minatori, i problemi finanziari dell'Upper Clyde (UCS, Upper Clyde Shipbuilders, consorzio scozzese di costruttori navali) e il numero di disoccupati che raggiunse il milione.

La disoccupazione è quella che gli economisti definiscono come un indicatore ritardato. Di fatto si trattava una conseguenza delle rigide politiche fiscali e monetarie attuate nel 1969-1970.

La Thatcher si schierò contro gli interventi di emergenza promossi dal Primo Ministro. A suo avviso, poiché la politica monetaria era già stata notevolmente alleggerita nel 1971, gli effetti positivi si sarebbero manifestati dal 1973 in avanti.

In sostanza Ted Heath, suo capo del Governo, non aveva fatto un'analisi approfondita, sottovalutando l'effetto di stimolo che l'eliminazione dei controlli del credito avrebbero da lì a poco portato⁵⁶.

Le elezioni del 1974 portano ad una nuova sconfitta elettorale. Lo scarto è minimo, ma i conservatori perdono il controllo del Paese.

A determinare la sconfitta la rivolta dei minatori del carbone, opposti al governo conservatore che non volle accettare la pretesa di aumento del 35% dei salari. Questo aveva determinato un lungo contenzioso e gli scioperi obbligavano a razionare la corrente, cosa che aveva indotto la Thatcher, quale ministro dell'Istruzione, anche a disporre la chiusura per alcuni giorni delle scuole.

Lo scontro era feroce, malgrado il Primo Ministro Heath tentasse di esprimere toni concilianti per dimostrare un controllo della situazione, la stampa non perdeva mai occasione di smascherarlo. Lady Margaret era contraria a che il governo dimostrasse tanta debolezza, soprattutto dopo che i minatori avevano tentato di convincere l'esercito ad ammutinarsi⁵⁷.

La situazione si risolse 48 ore dopo la caduta del governo Heath, al termine di 16 settimane di braccio di ferro. Una soluzione che i minatori definirono una vittoria totale, con il governo laburista costretto ad accettare tutte le richieste dei sindacati.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Ibidem.

La sconfitta segnò una profonda spaccatura. La Thatcher non era stata la sola a non condividere la guida di Heath, ma certamente era stata quella che aveva espresso il malcontento dall'interno del Governo di cui faceva parte non avendo fatto calcoli di opportunità, dando ancora una volta libero sfogo ad una ragione suffragata dai fatti.

Sale nel partito la convinzione che forse questa donna, che pensa e agisce come un uomo, possa risultare più utile di quanto non abbia finora fatto alla causa liberale.

La Thatcher accetta di correre per la leadership del partito, nell'intento – a suo dire – solo di risvegliare le coscienze conservatrici, ben lontane dagli insegnamenti ricevuti dal padre.

All'apparenza si mostra umile, consapevole della possibile sconfitta e che essere donna rappresenti comunque un handicap. Nessuna aveva mai prima di lei osato ambire ad una carica di tale potere, che vale il ruolo di primo ministro in caso di vittoria alle elezioni.

E così avviene: Margareth Thatcher viene eletta l'11 febbraio 1975 prima donna segretario di un partito del Regno Unito. Il sistema politico anglosassone, al pari di quello americano, è un sistema bipolare: due macro schieramenti rappresentano l'alternativa di scelta per l'elettorato.

1.5 Laburisti e conservatori. La Signora dei Tories

Laburisti e conservatori compongono l'ossatura su cui confluiscono i partiti minori con cui formare il governo, compito riservato ai leader dei rispettivi fronti.

Il Partito Conservatore e Unionista (in inglese Conservative and Unionist Party), chiamato anche semplicemente Partito Conservatore (Conservative Party), è un partito di centrodestra britannico d'ispirazione conservatrice e unionista⁵⁸.

Detto anche Tory Party, il Partito Conservatore è nato nel 1834 come erede dello storico Partito Tory (1678). È stato uno dei due più importanti partiti politici inglesi del XIX° secolo insieme ai Liberali. Ha cambiato il suo nome nel 1912 in Partito Conservatore e Unionista a causa della fusione con il Partito Liberale Unionista, ma generalmente è chiamato solamente Partito Conservatore⁵⁹.

Negli anni Venti, quando i voti dei Liberali diminuirono, il Partito Laburista fu il

⁵⁸ G. Quagliariello, «La società aperta e il sistema dei partiti. Modello anglosassone e modello continentale», in *Solidarietà, economia di mercato e società aperta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.

⁵⁹ *Ibidem*.

principale rivale dei Conservatori. I Primi Ministri conservatori, tra i quali Winston Churchill (1940-45, 1950-55) e Margaret Thatcher (1979-1990), hanno governato per 57 anni nel XX° secolo.

A livello internazionale il partito è membro dell'Unione Democratica Internazionale ed è tra i fondatori del partito politico Alleanza dei Conservatori e Riformisti Europei, a cui aderiscono nel Parlamento EU.

Il Partito Conservatore ebbe origine da una fazione del partito Whig, che nel XVIII° secolo si coalizzò attorno a William Pitt il giovane (primo ministro britannico nei periodi 1783-1801 e 1804-1806). Tale fazione fu originariamente conosciuta come Independent Whigs (Friends of Mr. Pitt o Pittites). È solo dopo la morte di Pitt che si iniziò ad usare il termine Tory, alludendo al Partito Tory, un raggruppamento politico che era già esistito tra il 1678 ed il 1760, ma col quale non c'era alcuna continuità organizzativa. Più o meno dal 1812 in poi, il nome Tory fu usato comunemente per il nuovo partito⁶⁰.

Non tutti i membri del partito erano soddisfatti di questo nome. George Canning fu il primo ad usare il termine “conservatore” negli anni Venti dell’800.

In seguito, attorno al 1834, sotto la direzione di Robert Peel (che è anche considerato il fondatore del partito odierno), fu adottato ufficialmente il nome di Partito Conservatore.

I Conservatori rimasero al governo con i Liberali durante tutta la Prima guerra mondiale, e la coalizione continuò sotto la guida del primo ministro liberale David Lloyd George fino al 1922, quando i leader Andrew Bonar Law e Stanley Baldwin decisero di chiudere con la coalizione. Seguì un nuovo periodo di dominio conservatore, anche se nel 1931 venne creata una nuova coalizione di unità nazionale.

Durante la Seconda guerra mondiale, il governo unitario fu guidato da Winston Churchill; nonostante la vittoria della guerra, il partito perse le elezioni del 1945 a favore del Partito Laburista.

Dopo la vittoria alle elezioni del 1951, i conservatori accettarono le politiche di welfare introdotte dal Labour ed il suo programma di nazionalizzazioni. Sotto la guida di Churchill, Anthony Eden ed Harold Macmillan, mantennero il governo fino al 1964.

Vinte le elezioni del 1970, il governo di Edward Heath si scontrò (perdendo) contro le Trade Unions, ma riuscì a far entrare la Gran Bretagna nella Comunità Economica Europea

⁶⁰ Ibidem.

(Macmillan ci aveva già provato nel 1963, ma il presidente francese Charles De Gaulle aveva posto il suo veto). Nonostante ciò, il partito non era unito riguardo alla CEE e l'adesione a questa ha creato all'interno del partito un acceso dibattito pluridecennale.

Da parlamentare, la Thatcher fu una dei pochi conservatori a votare a favore della depenalizzazione dell'omosessualità maschile e dell'aborto; votò inoltre per il mantenimento della pena di morte durante le votazioni che l'avrebbero abolita, e attaccò il Governo laburista di Harold Wilson per le sue politiche fiscali.

Dal 1964 al 1979 - tranne che nel quadriennio 1970-1974 (gabinetto Heath) – la Gran Bretagna era guidata dal Partito Laburista. Harold Wilson prima e Callaghan poi attuano una politica di rigore che, coniugata con la politica dei redditi, permise un rilancio, un miglioramento ed un rafforzamento dello stato sociale.

La militanza nella destra britannica registra la Signora Thatcher eletta alla camera dei comuni di Westminster per Finchley distretto a nord di Londra nel 1959, protagonista tesa a scalare le gerarchie del partito negli anni dell'opposizione dal 1964 al 1970.

La stessa non mancherà di annotare: *«Il partito Conservatore non ha mai avuto troppi indugi, per cambiare musica, ricorre al sistema di sparare sul pianista. E fu sulla scia della nostra sconfitta di misura alle elezioni del 1964»*⁶¹.

Un anno dopo la sconfitta conseguita alle elezioni generali dell'ottobre 1974, Margaret Thatcher ottenne la leadership del partito.

L'obiettivo dichiarato era segnare un netto divario tra le scelte del governo, rispetto alle posizioni dei conservatori.

Scriverà la Thatcher: *«Non mi illudevo che aver conseguito la leadership significasse automaticamente una conversione in blocco. La nostra capacità di modificare la politica del partito come primo passo verso l'introduzione dei mutamenti nel governo, dipendeva dalla capacità di sfruttare la nostra posizione di cambiare i modi di pensare»*⁶².

Quale vice sceglie Willie Whitelaw, uno dei pochi in cui Margareth vedeva la capacità di evolvere il partito e non di rivoluzionarlo.

Costituisce un Gabinetto Ombra d'opposizione in cui colloca, uno dopo l'altro, tutti gli

⁶¹ M. Thatcher, «Un mondo di ombre. Opposizione, 1964-1970» in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 99.

⁶² M. Thatcher, «Un mondo di ombre. Opposizione, 1964-1970» in M. Thatcher, *Come sono arrivata a Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 99-122.

uomini che, rimanendo vicini al predecessore Heath, avrebbero minato l'unità del partito.

Le cronache riportano che Harold Wilson, all'epoca primo ministro laburista, si rallegrò della nomina della Thatcher alla guida dell'opposizione. A suo parere i laburisti avrebbero potuto dormire tra due guanciali fino a che i Tory fossero stati sotto la guida di una donna tanto inesperta.

Alle soglie dei 50 anni la Signora Thatcher apparì come una leader matura, consapevole della strada percorsa e dei tabù abbattuti. Ella sapeva perfettamente che l'appuntamento con la storia, quella con la S maiuscola, non era ancora arrivato, ma al contrario, vi era un prossimo obiettivo che la attendeva: le nuove elezioni. Per la consacrazione definitiva era, ormai, solo una questione di tempo.

La Thatcher, impugnando idee liberali, sfidò la concezione compatibile con il welfare e l'economia keynesiana del vecchio paternalismo Tory.

Determinante fu la capacità della "Lady di ferro" di attrarre il consenso dei *backbenchers*⁶³, i parlamentari di secondo piano che riconobbero in lei una rappresentante del "ceto medio" che si contrapponeva ad un establishment "aristocratico". Questo infatti la percepiva come una divergente, sia per essere donna sia per essere figlia di un droghiere, ossia per non appartenere a una classe sociale elevata, o almeno non averne acquisito i modi, come gran parte della dirigenza conservatrice. Il fatto che la Thatcher fosse stata eletta con l'appoggio determinante dei *backbenchers* fece parlare alcuni commentatori di una rivolta contro la vecchia classe dirigente⁶⁴.

La Thatcher seppe sempre mantenere questo rapporto privilegiato con i *backbenchers*, ma con il tempo dimostrò una grande abilità anche nel gestire quella parte del partito che le era ostile.

⁶³ A. Masala, *Ecco la leadership inglese*, «ilfoglio.it», 4 aprile 2014.

⁶⁴ *Ibidem*.

CAPITOLO SECONDO

UNA DONNA AL 10 DI DOWNING STREET: STRATEGIA DI UN CAMBIAMENTO PER LA POLITICA INTERNA

2.1 “The Iron Lady”. La donna d’acciaio, una Lady comune

Margaret Thatcher è entrata nella storia della Gran Bretagna come prima donna ad essere divenuta Primo ministro. Da subito si impose sulla scena internazionale grazie alla sua forte personalità, che le permise di fronteggiare con successo numerose questioni legate a situazioni diplomatiche irrisolte. Tre mandati consecutivi da Primo ministro inglese. Una donna che ha scritto la storia di un cammino politico totalmente innovativo per un ex impero coloniale.

«Venimmo a sapere che avevamo vinto nelle prime ore di venerdì 4 maggio, ma fu soltanto nel pomeriggio che ottenemmo la netta maggioranza di seggi di cui avevamo bisogno, 44 come risultò alla fine. Il Partito Conservatore avrebbe formato il nuovo governo»⁶⁵.

Voti favorevoli 311, contrari 310. Fu grazie a questo risultato che il partito di Margareth Thatcher vinse le elezioni contro il governo laburista di Jim Callaghan. Fu una vittoria inaspettata ma, allo stesso tempo, tanto desiderata. L’Inghilterra stava affrontando la crisi economica più dura del secondo dopoguerra e l’unico modo per fermare questa situazione di stallo era votate per i conservatori, chiudersi a guscio e pensare prima al bene del Regno Unito e non ai problemi o alle strategie politiche dei paesi Europei, Americani o dell’Unione Sovietica.

⁶⁵ M. Thatcher, *Gli anni di Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, p. 13.

Per quanto fosse stato incredibile poter vincere le elezioni, i conservatori sapevano bene che dovevano agire repentinamente per il bene del paese.

«Tornare dall'euforia della vittoria elettorale ai problemi dell'economia britannica significò per me affrontare la crisi del giorno dopo»⁶⁶.

La figura della Thatcher è unica sotto molti aspetti. Si tratta chiaramente di uno dei più grandi esempi di applicazione pratica, nella prassi di governo, dei principi di libertà economica. Riportando al centro l'individuo, la concorrenza e il mercato la Lady ha indotto lo Stato a ridurre radicalmente l'influenza diretta sulla vita dei cittadini, concedendo ai privati il modo di rapportarsi con il popolo che decide il valore e la qualità dei servizi offerti.

Riferimento intellettuale ed economico dell'azione politica della signora Thatcher era Friedrich von Haysek, esponente di quella che era conosciuta come "la scuola economica austriaca", portatrice di idee molto rigorose e molto poco di moda ai tempi.

Anche nel suo modo di porsi Margaret ha ben pochi paragoni nella sua capacità di essere insieme incredibilmente rigida, marziale e indistruttibile e insieme dolce e positiva. La stessa persona che era chiamata "Iron Lady"⁶⁷ dagli avversari sovietici, arrivando a Downey Street, si presentò, parafrasando San Francesco d'Assisi: *«Dove c'è discordia, che si possa portare armonia. Dove c'è errore, che si porti la verità. Dove c'è dubbio, si porti la fede. E dove c'è disperazione, che si possa portare la speranza»⁶⁸.*

La Thatcher non si limitava a difendere la proprietà privata e a promuovere una riduzione del ruolo pubblico nell'economia: ricordava anche che abituarsi a utilizzare senza riflettere la contrapposizione tra termini "pubblico" e "privato" è già in sé una sconfitta delle idee di libertà⁶⁹.

Ricordava che ciò che viene indicato come pubblico, con un termine che sembra rappresentare una proprietà condivisa e una facile possibilità di accesso da parte di tutti, è spesso in realtà inaccessibile e controllato in forma esclusiva da politicanti e burocrati: feudi privatissimi e opachi, in cui è difficilissimo guardare dentro, molto più che guardare dentro al tabaccaio sotto casa.

⁶⁶ M. Thatcher, *Gli anni di Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 32-33.

⁶⁷ M. Thatcher, «Si, sono una Lady di Ferro», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013, pp. 35-40.

⁶⁸ Discorso da premier nel 1979, anno della prima elezione; R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 65-68.

⁶⁹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 68.

Per non parlare, poi, di quanto sia difficile partecipare alla gestione e alle decisioni riguardanti quei beni ‘di tutti’. Il ‘pubblico’ è, in realtà, qualcosa di controllato, in nome di tutti, da una piccola quota di persone molto spesso poco trasparenti⁷⁰.

Facendo l’esempio di famiglia, la Thatcher non mancava mai di sottolineare che quando si apre una drogheria per vendere propri prodotti ad altri, quella persona, a differenza del burocrate che vive nelle sue stanze, si apre alla comunità, si apre al mercato e si pone al servizio di tutti coloro che ne vogliono usufruire⁷¹.

Un servizio molto spesso trasparente, con la possibilità per il pubblico e per gli altri di poter interagire e partecipare. Esso non si limita, in sostanza, al vuoto rituale di mettere un segno ogni cinque anni su una scheda elettorale prestampata, spesso senza sapere nemmeno quali idee, intenzioni o persone ci siano davvero dietro.

Le persone, comprando o non comprando, prendono subito parte al processo decisionale che muove e determina un negozio, un’impresa, una scuola, una realtà libera al servizio della collettività.

La Thatcher non era antieuropeista per difendere il nazionalismo estremo, in quanto questo avrebbe riportato allo statalismo che combatteva internamente. La Lady criticava l’Europa che, al pari dello Stato, intendeva porre limitazioni alla libertà di impresa, come stabilire la quota del latte o la grandezza delle cozze. Una mostruosità a livello centrale che il modello inglese non poteva accettare, rifiutando – di fatto – anche l’abbandono della sterlina a vantaggio dell’EURO⁷².

Diceva la Thatcher: *«L’inflazione distrugge nazioni e società esattamente come un esercito invasore. L’inflazione è parente stretta della disoccupazione, è il ladro occulto di coloro che hanno risparmiato. Nessuna politica che metta a rischio la sconfitta dell’inflazione, per quanto possa essere grande la sua attrattiva nel breve termine, può essere giusta»*⁷³.

La Thatcher riteneva che la moneta unica europea, essendo all’interno di una gabbia senza concorrenza interna, sarebbe in futuro divenuta una fonte di inflazione a livello continentale

⁷⁰ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 65-72.

⁷¹ J. Campbell, *Margaret Thatcher. The Grocer’s Daughter*, Pimblino London, 2001.

⁷² R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 65-72.

⁷³ M. Thatcher, *Gli anni di Downing Street*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1996, pp. 32-33 (edizione originale: *The Downing Street Years*, HarperCollins, London 1992).

e le politiche portate avanti dalla Banca Centrale Europea di Mario Draghi, in qualche maniera confermano questa teoria⁷⁴.

2.1.1 “This Lady is not for turning”

Disarmare i burocrati e le loro rappresentanze sindacali, costringerli a ragionare come manager, ridurre il numero degli impiegati pubblici, centralizzare le funzioni amministrative rispetto al governo locale, in gran parte in mano ai laburisti, furono passaggi fondamentali della battaglia politica conservatrice degli anni Ottanta che permisero alla figlia del droghiere di raggiungere gli obiettivi di politica economica che aveva prefissato e a realizzare quella politica del convincimento che le permise di cambiare la società e la cultura britannica, oltre che rimettere in moto gli spiriti del capitalismo⁷⁵.

Al pari di Giulio Cesare che varcava il Rubicone esclamando “*Il dado è tratto*”, l’ingresso a Downing Street rappresentò per Lady Margaret il punto di non ritorno.

La scalata politica l’aveva portata laddove non si poteva più voltare indietro, fino al compimento – felice o rovinoso – del cambiamento promesso in campagna elettorale.

Quando nel 1979 la Thatcher arrivò al governo del Paese, l’amministrazione britannica era al collasso: troppi dipendenti, forte veto sindacale, flessibilità contrattuale inesistente, scarso rendimento di servizi, sprechi e privilegi della classe dirigente che alimentava un galoppante deficit pubblico.

L’attacco al sistema si condensava nelle tre “e”: economia, efficienza, effettività⁷⁶.

I burocrati intenti a difendere la propria posizione di privilegio, dovevano ora rapportarsi con l’esigenza della dottrina economica della New Public Management, volta a managerializzare la pubblica amministrazione. Il New Public Management, in particolare, doveva applicare i principi dell’impresa privata al settore pubblico, portando il mercato nello Stato⁷⁷.

⁷⁴ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 68.

⁷⁵ M. Thatcher, «La politica economica della libertà», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, pp. 55-68.

⁷⁶ C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

⁷⁷ *Ibidem*.

Il decentramento finanziario, lo spacchettamento della pubblica amministrazione, piani di privatizzazione e liberalizzazione, retribuzioni legate ai risultati furono i punti cardinali della riforma Thatcher⁷⁸.

L'uomo incaricato di realizzarla fu Derek Rayner, il capo della sezione finanziaria di Marks e Spencer fino al 1979, che per quattro anni rinunciò a qualsiasi compenso, rendendo conto direttamente solo al Primo ministro.

Fu lui l'ideatore dei 'scrutinies'⁷⁹, un metodo matematico per raccogliere le spese della pubblica amministrazione che permise tagli razionali in base alle risorse.

Anche il cambio dirigenziale fu utile alla causa. Nel 1981 la Thatcher abolì il Civil Service Department – l'equivalente italiano del Ministero della Funzione pubblica – colpevole di aver difeso i privilegi della classe dirigente. Nel 1983 toccò al Centro di Politica, troppo costoso, e vennero fusi i ministeri del commercio e dell'industria⁸⁰.

Nel 1981 cominciarono serrate trattative sindacali per l'innalzamento dell'età pensionabile, l'introduzione della retribuzione di risultato e un'indicizzazione più bassa degli stipendi del pubblico impiego che causarono settimane di scioperi e duri bracci di ferro con i lavoratori⁸¹.

Apertura alle capacità dei privati nei bandi per dirigenti pubblici, flessibilità contrattuale per i dirigenti, premi di produzione e innalzamento dell'età pensionabile: in 10 anni i funzionari pubblici erano stati trasformati in nuovi manager pubblici, con retribuzione di risultato, competizione interna e corsi di formazione continua nel corso della carriera.

Inoltre, dal 1979 al 1990 i dipendenti pubblici vennero ridotti di quasi il 20%, passando da 68.000 a 54.000⁸².

Nel 1988, in avvio del terzo ed ultimo mandato da Primo ministro, la Thatcher avviò il programma Next Step. L'amministrazione pubblica fu suddivisa in agenzie, ognuna dotata di un budget ed un vincolo di bilancio, messe in competizione con i privati, lasciando solo una piccola parte in condizione di monopolio⁸³.

⁷⁸ M. Thatcher, «Come ho privatizzato la Gran Bretagna», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, pp. 69-72.

⁷⁹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 23-63.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ivi.

⁸² Ivi.

⁸³ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 73-81.

Questa nuova organizzazione statale non è stata mai modificata dai governi laburisti e rappresenta ancora oggi uno dei più grandi cambiamenti realizzati con il thatcherismo, che dalla sua ha potuto sfruttare il grande potere di nomina di cui dispone il Primo Ministro inglese nello scegliere e selezionare i manager pubblici. Una facoltà che in Europa non ha eguali, segno distintivo della diversa concezione politica adottata dal sistema anglosassone, ovviamente tipica del metodo americano.

«A coloro che aspettano col fiato sospeso la catastrofe tanto auspicata dai media, cioè la marcia indietro posso solo dire una cosa: non si torna indietro se non si vuole. La signora non si volta»⁸⁴.

2.2 Austerità thatcheriana e le privatizzazioni

Saper comunicare alle famiglie le azioni di governo, spiegare i contenuti delle riforme dando conto sostanziale del cammino svolto fu un altro elemento cardine del cambiamento imposto dalla Thatcher al sistema britannico.

La forza di Lady Margaret si poggiava sui risultati, contro i quali nessuna opposizione poteva essere innalzata. Questo non valeva solo per gli avversari politici, ma per tutte le caste e organizzazioni che rivendicavano i privilegi acquisiti.

Pagando meno tasse, e ottenendo servizi più competitivi, il popolo non poteva che schierarsi dalla parte del Governo, rispetto a burocrati e sindacati.

In una economia libera lo Stato diventava più forte, in quanto più piccolo e funzionale nel garantire il rispetto delle regole e nel produrre con il cittadino rapporti meno invasivi e più costruttivi.

Una volta che i principi divenivano una sacralità governativa, la politica lasciava il passo alla cultura di un popolo che capisce, in un ambito pienamente concorrenziale, cosa lo Stato deve e cosa non deve fare per la società⁸⁵.

⁸⁴ Storico discorso del 1980 al congresso conservatore quando la *Lady di Ferro* ribadì che non aveva alcuna intenzione di fare marcia indietro sulla liberalizzazione dell'economia, nonostante nel primo periodo della cura Thatcher – e nei tre anni successivi – la disoccupazione fosse aumentata da 1,5 milioni a 3 milioni. «The lady is not for turning» diventò il motto di colei che i media chiamarono più o meno affettuosamente “Maggie”; A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «La Signora non si volta» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

⁸⁵ C. Magazzino, «Thatcherismo e austerità» in *Ventesimo Secolo*, 2014, (14, 35, 153-179).

Nel Regno Unito di fine anni 70, le imprese private erano controllate dal settore pubblico e quelle pubbliche da nessuno. Dal 1981 al 1987 il Governo Thatcher toglierà dal controllo e dalla spesa dello Stato un imponente numero di società partecipate: dalla British Telecom (1984), alla British Gas (1986); dalla British Airways (1987) alla British Petroleum (1983); dalla British Airport Authority alla associated British Pors, alla Jaguar, alla National Bus Company, alla British Sugar Corporation, alla British Steel, alla British Rail Hotel, Amersham International, alla Cable & Wireless, alla Ferranti, alla Sealing Ferries, ad alcune ferrovie ed alla produzione e distribuzione dell'acqua⁸⁶.

La Thatcher si impegnò in una serie di durissime battaglie non solo contro i sindacati, ma contro gli enti locali, sovente utilizzati dalla sinistra laburista in chiave antigovernativa.

La “*distruzione creatrice*”⁸⁷ attuata anche nell'800, tornò con il governo Thatcher nuovamente di moda. Il concetto dell'economista inglese Joseph Schumpeter era che il governo potesse fare qualcosa di buono anche nei periodi di estrema crisi, per cui aumentando il debito pubblico si può aumentare la domanda in maniera sistematica e rilanciare il PIL.

Con la formula della distruzione nell'immediato aumentò la disoccupazione e la disuguaglianza sociale, ma nel medio periodo venne creata ricchezza e mutò il volto del Paese⁸⁸.

Dal 1980 al 1991 – negli undici anni a guida Thatcher – l'Inghilterra migliorerà tutti i suoi indicatori in termine di debito pubblico (dal 54,37% al 34,90%), peso fiscale (dal 35,49% al 35,17%), quella tributaria (dal 29,45% al 28,99%), il tasso d'inflazione (dal 17,97% al 5,85% con un minimo del 3,42% nel 1986), le imposte dirette (dal 13,44% al 12,83%), le imposte indirette (dal 15,96% al 15,81%), la spesa per consumi finali (dal 21,67% al 21,19%), e il totale della spesa pubblica passerà dal 43,16% al 39,73%⁸⁹.

Nell'arco degli anni '80 il PIL pro-capite salì nel Regno Unito al 24% in termini reali. Il contributo all'imposta sul reddito passò dal 55,9% al 58,2%, con aumento della ricchezza media di circa 7 punti percentuali⁹⁰.

⁸⁶ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 45-57.

⁸⁷ A. Boltho von Hohenbach, A. Graham, «La signora Thatcher ha cambiato l'economia britannica?» in Rivista di politica economica, LXXIX, III, IV, aprile 1989, (283-315).

⁸⁸ J. Harrison, «Può funzionare la politica economica della Thatcher?» in AA.VV., *Crisi dello sviluppo e politiche dell'offerta negli anni '80*, FrancoAngeli, Milano, 1983, (edizione originale: in *Marxism Today*, July 1982).

⁸⁹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 49.

⁹⁰ Ibidem.

Quando il governo Thatcher si dimise, il tasso di disoccupazione britannico era il più basso tra le maggiori economie europee: 6,2%. Al contempo in Germania era attestato al 6.7%, in Francia al 9% ed in Italia all'11%⁹¹.

Negli ultimi sei anni l'occupazione inglese era cresciuto del 6,54%, raggiungendo il 72,4% complessivo, con i giovani tra i 15 e i 24 anni a trainare la ripresa⁹².

Un periodo di benessere che aumentò i matrimoni e le nascite, alzò la soglia di longevità ad oltre 75 anni e convinse il Paese che l'Austerità imposta dalla Thatcher ai servizi concessi dallo Stato avesse ripagato le ristrettezze economiche ed occupazionali iniziali.

La Thatcher era convinta che solo il risparmio è la virtù che crea reddito. Impoverire il popolo, obbligarlo a vivere sul filo del guadagno, privandolo delle certezze per il futuro con politiche fiscali "drogate" avrebbe fatto avvitare il sistema su se stesso, portandolo al tracollo. Per impedire la tendenza negativa solo l'abbattimento della proprietà privata avrebbe permesso alla classe media di poter tornare a respirare, facendo ripartire i consumi.

La nuova politica industriale lasciò fallire le imprese inefficienti, togliendo loro – una volta per tutte – i sussidi statali. Fece in modo che gli inquilini acquistassero a prezzi agevolati le abitazioni dei comuni, portò l'aliquota fiscale personale dal 33 al 25% e quella marginale dall'85 al 40%, spostando parte del carico fiscale dal lavoro ai consumi (paghi di più, ma solo quello che serve davvero)⁹³.

Si ritiene che nel primo mandato della Thatcher (1980-1984), l'Inghilterra abbia vissuto la più dura recessione dal dopoguerra, con un picco d'inflazione al 22% nel 1980 e della disoccupazione al 12% raggiunto nel 1984.

2.3 La guerra interna contro i minatori e la classi operaie: le Trade Unions

Nei vent'anni trascorsi nella Camera dei Comuni prima di diventare Primo ministro Lady Margaret aveva visto il governo di Harold Wilson in balia della delle crisi valutarie e della militanza sindacale, poi Edward Heath ostaggio della rivolta dei minatori, quindi James Callaghan bastonato dalla crisi della Sterlina e travolto dallo sciopero dei dipendenti pubblici.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 23-63.

Inevitabile che, una volta giunta al n.10 di Downing Street, la Lady di Ferro pensasse più al pragmatismo che alla retorica. Per farsi trovare pronta, nel corso degli anni aveva stilato la “lista della spesa” a cui i conservatori avrebbero dovuto attenersi una volta giunti al potere (Rapporto Ridley).

La Thatcher era convinta che i sindacati avessero abusato del loro potere e questo aveva reso più forte che mai la necessità di ridurne l’influenza. Il pericolo era rappresentato dalla loro onnipotenza, che nessuno per anni aveva voluto contrastare⁹⁴.

Sarà un caso, ma è evidente che l’inversione della curva tenuta nei primi quattro anni dal governo Thatcher avvenisse una volta ottenuta la fine dello sciopero attuato dai minatori tra il 1984 ed il 1985.

Tutti i tentativi volti nei primi due anni a privatizzare le aziende erano falliti a causa delle resistenze di quanti operavano all’interno. Seguendo il consiglio del consulente Manson Pewry, che invitò la Iron Lady a farsi alleati gli oppositori, il Governo inglese attuò una serie di provvedimenti: azioni a prezzo scontato ai dipendenti, garanzie ai manager che avrebbero conservato il posto di lavoro per un certo numero di anni senza riduzione del salario⁹⁵.

La mossa non solo alimentò la disponibilità dei lavoratori a divenire in quota parte titolare del proprio lavoro, ma diede una forte spallata alla consistenza sindacale, una volta che gli operai diventavano, di fatto, i padroni di loro stessi⁹⁶.

Lo scontro divenne particolarmente duro sotto l’aspetto politico: come fa una persona che si dice democratica – attaccavano i laburisti - impedire ai lavoratori di esprimere la loro opinione e non comprendere le loro legittime richieste?

Iron Lady scese in guerra contro i sindacati e i minatori, che rappresentavano la parte più forte dello schieramento, senza cedere di un millimetro. In gioco non c’era l’educazione o i modi garbati da tenere di fronte ad un ospite, ma un obiettivo da raggiungere con la determinazione che deve accompagnare l’azione di governo.

I minatori rappresentavano la galassia di manodopera meno utile per la ripresa economica che deve basarsi sulla proprietà. I bassi salari che implicavano scarso potere di acquisto,

⁹⁴ S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 41-54.

⁹⁵ S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 69-72.

⁹⁶ M. Thatcher, «La società non esiste, esistono gli individui», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 41-44.

abbinati alle necessità di assistenza medica e sociale imposti allo Stato nei precedenti accordi sindacali, imponevano un inevitabile cambio di indirizzo.

«Abbiamo dovuto combattere il nemico fuori dalle Falkland. Ma dobbiamo essere sempre vigili sul nemico all'interno che è molto più difficile da combattere e molto più pericoloso per la libertà»⁹⁷.

La Thatcher vinse senza condizioni, una volta ottenuto il secondo mandato alla guida del Paese, malgrado la feroce campagna elettorale portata avanti contro di lei dai sindacati.

Il settore del carbone rappresentava per l'Inghilterra un inutile lusso, da girare nelle mani di privati o da chiudere in assenza di acquirenti.

Nel 1979 l'industria estrattiva britannica, una delle più importanti in Europa dopo la Germania Ovest, amministrava 180 pozzi ed assorbiva 120.000 dei circa 180.000 impiegati nel settore, malgrado l'esistenza di fonti energetiche più produttive e meno dispendiose.

Ad inizio del 1984 venne stabilita la chiusura del sito di Cortonwood, nello Yorkshire, a cui avrebbero seguito le dismissioni di altre 20 miniere. La Thatcher gioca sul tempo, quando lo stoccaggio è al massimo e la domanda comincia a calare in prossimità della primavera. A Cortonwood, con 20.000 posti di lavoro a rischio, il 3 marzo cominciò lo sciopero, che si ampliò rapidamente in altre regioni. L'8 marzo il sindacato nazionale dei minatori (NUM), presieduto da Arthur Scargill, promise sostegno a tutte le miniere che avessero deciso di aderire alla protesta. Il 15 marzo morì il primo minatore: David Jones di 24 anni⁹⁸.

Alla fine di marzo quasi tre quarti dei siti di estrazione erano fermi. Gli scioperanti ottennero l'appoggio di altri settori come i portuali e i ferrovieri per impedire il trasporto del carbone estratto altrove, ma solo temporaneamente e ad intermittenza. Anche rappresentanti di altri Paesi come Francia, Spagna, Belgio, Svizzera e Germania diedero il loro sostegno alla lotta dei minatori inglesi.

Molto importante si rivelò il ruolo delle donne, non solo nel fornire e distribuire i viveri, ma anche nell'alimentare con iniziative l'attenzione internazionale.

Ci furono scontri e violenze con la polizia, che spinsero i laburisti a limitare il loro appoggio ai minatori. Il governo non si limitò alla repressione, ma andò alle vie legali ottenendo il sequestro di tutti i fondi del sindacato. I vertici del NUM vennero citati in tribunale.

⁹⁷ Sciopero dei minatori britannici e scontro con la categoria negli anni 1984-1985; A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «La Signora non si volta» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

⁹⁸ *Lo sciopero dei minatori britannici che finì trent'anni fa*, «IlPost», 3 marzo 2015.

Il 19 febbraio del 1985 i dirigenti della Confederazione dei sindacati dei minatori si incontrarono con Margaret Thatcher e negoziarono un accordo per mettere fine allo sciopero. Il NUM rifiutò, ma dopo un anno senza paga e senza aver ottenuto niente, il 3 marzo del 1985 un voto a strettissima maggioranza (98 a 91) determinò la fine della lotta.

In un anno ci furono 2 morti, 1.750 feriti ufficiali, 710 licenziamenti e 11.000 arresti. Da lì a breve, quasi tutte le miniere inglesi vennero chiuse⁹⁹.

2.4 La repressione contro gli hooligans

Una donna spietata, non in grado di distinguere tra stranieri ed inglesi¹⁰⁰. Le critiche alla Thatcher, al suo modo di arrivare comunque all'obiettivo utilizzando metodi ortodossi e severi, tentarono più volte di fare breccia nella società britannica. Gli avversari puntavano sul nazionalismo, su due pesi e due misure tanto caro alla destra di governo: gli inglesi sono l'Inghilterra e non nemici da abbattere¹⁰¹.

Ma al popolo, come soleva ripetere Lady Margaret, devi portare i fatti, gli unici utili per poter giudicare¹⁰². Un popolo educato al rispetto delle regole sa valutare l'efficacia di ogni azione, sia che si tratti di organizzazioni sindacali o di tifo calcistico.

Riuscire a toccare la sacralità del football inglese e uscirne indenne è un'impresa senza pari. Talmente grande che solo alla sua morte si comprenderà quanto la "Iron Lady" abbia saputo colpire nel profondo i supporters del football, con la Lega dei Club, per paura di incidenti, impossibilitata a partecipare al lutto nazionale e a promuovere negli stadi qualsiasi manifestazione in ricordo, fosse anche il minuto di silenzio¹⁰³.

Di lei si è sempre detto che non amasse il calcio e nemmeno chi lo seguiva. Eppure Margaret Thatcher, nei suoi anni di governo, ha avuto sul calcio britannico un impatto dirompente, capovolgendo il concetto di fruizione delle manifestazioni sportive con una serie

⁹⁹ M. Imarisio, *Lo sciopero più lungo e i minatori sconfitti resi eterni dalla Thatcher*, «Corriere della Sera», 3 marzo 2015.

¹⁰⁰ M. Thatcher, «La signora non torna indietro», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 45-54.

¹⁰¹ M. Thatcher, «La società non esiste, esistono gli individui», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 41-44.

¹⁰² M. Thatcher, «Lasciatemi spiegare la mia visione», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 23-34.

¹⁰³ S. Sette, *Inghilterra: niente omaggio a Margaret Thatcher*, «Inchiostro – Il giornale degli studenti dell'Università di Pavia», 13 aprile 2012.

di provvedimenti capaci, alla fine, quasi di sconfiggere il fenomeno hooligans e, con esso, le frizioni fra frange ultrà e polizia che erano state spesso la miccia di violenze e disastri consumatisi in stadi obsoleti e strutturalmente pericolosi.

Se in America si utilizza la frase “it’s a law” - è legge - per giustificare una imposizione senza doversi soffermare troppo sulle spiegazioni che l’anno determinata, la Thatcher giustificava ogni sua decisione con questa affermazione: “*There is no alternative*” (*Non esiste alternativa*)¹⁰⁴.

Lo stesso fu quando nel 1985 stabilì il divieto di partecipazione a tempo indeterminato di tutte le squadre inglesi dalle competizioni calcistiche europee.

La decisione, unilaterale e anticipando qualsiasi provvedimento dell’UEFA, arrivò solo alcune ore dopo i tragici fatti dell’Heysel, in occasione della finale di Coppa Campioni, costati la vita a 33 tifosi juventini, travolti dalla furia dei supporters del Liverpool che prima del fischio di inizio agirono sotto l’effetto dell’alcol. Uno spettacolo drammatico e straziante andato in diretta televisiva per ore e che impose al governo belga l’uso dell’esercito ed il dispiego dei carri armati fuori dall’impianto sportivo per poter far disputare l’incontro e organizzare un deflusso controllato.

L’ingresso dei soldati all’interno dello stadio a delimitare il perimetro di gioco rappresentò probabilmente per la Thatcher il momento più basso di cui i sudditi i cittadini di Sua Maestà si potessero rendere protagonisti, lasciando in lei un senso di impotenza evidente, assolutamente da colmare.

Malgrado l’incontro si disputasse a Bruxelles, in campo neutro, al mondo apparve, infatti, subito palese la grave responsabilità dei tifosi inglesi, che con gli italiani dividevano la stessa curva. L’immagine della Gran Bretagna ne uscì gravemente compromessa, determinando nel governo inglese una fortissima contrarietà.

Il Paese che si proponeva come guida del cambiamento doveva essere in grado di dare l’esempio, più efficace all’esterno se diretto a colpire i suoi stessi interessi, a ben guardare meno invasivi di quelli dei minatori, anche se più estesi per l’immenso seguito che il calcio ha sempre avuto in Gran Bretagna.

¹⁰⁴ C. Berlinski, «There is no alternative». *Why Margaret Thatcher Matters*, Basic Books, New York, 2008.

Il 1985 fu dunque l'anno dello 'Sporting Events Act'¹⁰⁵, che limitava l'acquisto e il consumo di bevande alcoliche negli stadi, nei treni e nei bus speciali per i tifosi, mentre nel 1986 il 'Public Order Act' permise alla magistratura di interdire la presenza negli impianti sportivi di singoli ritenuti violenti costringendoli all'obbligo di firma in caserma (in Italia è noto come Daspo) e, per la prima volta, come reato la messa in atto di comportamenti ritenuti di turbativa della quiete pubblica, con gli stadi dotati di celle di sicurezza in cui rinchiudere i facinorosi sottoposto ad un processo per direttissima.

Fu però il 1989 l'anno in cui il calcio inglese subì l'accelerazione che lo ha portato ad essere quello con cui tutti quanti si confrontano da quasi due decenni a questa parte. La necessità di nuove misure e di un nuovo approccio all'intero sistema divenne prioritaria nell'agenda politica e sociale dopo il disastro di Hillsborough che, il 15 aprile a Sheffield, provocò la morte di 96 persone¹⁰⁶.

Quel giorno i tifosi del Liverpool, impegnati nella finale di Coppa d'Inghilterra, arrivarono in ritardo ed in numero più consistente della capienza. Entrarono all'interno della curva quasi correndo, seguendo un corridoio di accesso che portava al settore stabilito. La calca determinò lo schiacciamento dei supporters che segna la più grave tragedia del calcio inglese.

Fu attivata una commissione d'inchiesta che riportò due distinte conclusioni. La prima, del 1989 cagionò l'introduzione del 'Football Spectators Act', che sancì la possibilità di vietare la presenza a eventi sportivi al di fuori di Inghilterra e Galles a persone condannate per reati connessi alla disputa di partite di calcio e, per la prima volta, impose l'obbligo di entrare negli stadi con un documento di identità. Sempre nel 1989 venne creata all'interno di Scotland Yard la National Crime Intelligence Service Football Unit, squadra speciale di sorveglianza anti hooligans.

Con quella del 1990 nacque anche l'esigenza, divenuta obbligo per le società, di ristrutturare gli stadi: vennero investiti oltre 350 milioni di sterline per costruire o modificare impianti privati attraverso l'eliminazione delle barriere tra il campo di gioco e gli spalti (per evitare tragedie stile Hillsborough), la sostituzione delle terraces - le gradinate che erano il

¹⁰⁵ *Thatcher, storia di una vittoria epocale*, «Sky Sport», 9 aprile 2013.

¹⁰⁶ *Thatcher, storia di una vittoria epocale*, «Sky Sport», 9 aprile 2013.

cuore del tifo hooligans - con soli posti a sedere e l'installazione delle telecamere interne di sorveglianza.

Quindi vennero coinvolte le autorità locali che avevano il compito di rilasciare ai club i certificati di sicurezza indispensabili per le iscrizioni ai campionati¹⁰⁷.

I club vennero responsabilizzati anche attraverso la gestione del servizio di sicurezza interno agli impianti, operato dagli steward e non dalla polizia che, negli anni, ha ridotto in media dell'80% la presenza in occasione delle gare, limitandosi a presidi esterni e operazioni di intelligence. Di conseguenza gli scontri fra tifoserie e forze dell'ordine si sono notevolmente ridotti.

La colpa di quanto accaduto nel 1989 furono accusati i tifosi defunti, ma la storia, 23 anni dopo rivelerà un'altra verità, quando, nel settembre del 2012, il premier David Cameron fu costretto scusarsi con le famiglie delle vittime, una volta che furono desecretati gli atti ed emersero le responsabilità della Polizia causa principale della strage. Una verità che la Polizia stessa tentò di occultare, con il governo Thatcher ormai prossimo al crepuscolo¹⁰⁸.

2.5 La questione interna. “The Iron Lady” e L'IRA

Una vita ad alto rischio. È innegabile che l'assumere decisioni politiche, il più delle volte impopolari, possa determinare anche violente reazioni da parte degli oppositori.

Impensabile che una donna come la Thatcher, ribattezzata la “Lady di Ferro” per le sue convinzioni portate spavalamente al confronto interno ed internazionale, non avesse innescato tentativi più o meno leciti di fermarne l'azione.

Organizzazioni sindacali, comunisti dell'Est, parte consistente del popolo soggetto alle riduzioni sociali imposto dai tagli alla spesa pubblica e dal nuovo regime liberale dei mercati, i ribelli dell'imperialismo britannico: in molti avrebbero desiderato, in un modo o nell'altro, che la Thatcher non portasse a compimento l'ambizioso piano di far rialzare la testa al leone ferito dalla crisi economica.

Secondo il quotidiano inglese «The Guardian», che riprende alcuni documenti rilasciati dall'agenzia di intelligence a stelle e strisce, un agente dell'Fbi negli anni ottanta e novanta

¹⁰⁷ L. Distaso, *Calcio, stadi e tifosi. La «giovane Italia» e l'esempio della Thatcher*, «Mentesport.net», 9 aprile 2013.

¹⁰⁸ A. Sofia, *Cosa ha fatto la Thatcher agli hooligans*, «Il Giornale», 2014.

avrebbe passato diversi segreti diplomatici e politici ai militanti repubblicani irlandesi, nel tentativo - ripetuto più volte - di assassinare la Lady di Ferro nel corso delle sue visite negli States.

Secondo le fonti del «The Guardian», la talpa potrebbe essere stata una donna, impiegata all'agenzia di New York che avrebbe dato accesso a computer, dati e documenti segretissimi agli uomini dell'IRA¹⁰⁹.

Le prime avvisaglie di questo complotto si sarebbero avute nel 1981, l'anno dell'elezione di Ronald Reagan alla presidenza. Altre minacce alla vita della premier inglese si sarebbero poi ripetute nel 1987, nel 1989 e nel 1992, quando, ormai non più premier e leader dei Conservatori, venne insignita del titolo di Baronessa, che consente – al pari dei Senatori a Vita nominati dal Capo dello Stato Italiano – di sedere sugli scranni del Parlamento (la Camera dei Lord).

A scatenare la violenta reazione irlandese del 1981 fu la morte di Bobby Sands, attivista nordirlandese, deceduto il 5 maggio nella prigione speciale di Long Kesh, dopo un lungo sciopero della fame.

Sands protestava contro il regime carcerario cui erano sottoposti i detenuti repubblicani. Una condizione durissima, raccontata nei suoi diari, in cui le descrizioni dei famigerati Blocchi H facevano pensare ai lager nazisti.

Alla Camera dei Comuni Margaret Thatcher dichiarò: «*Bobby Sands era un criminale. Ha scelto di togliersi la vita. Una scelta che l'organizzazione alla quale apparteneva non ha concesso a molte delle sue vittime*»¹¹⁰.

Il tutto mentre il mondo intero - Amnesty International compresa - criticava le durissime leggi speciali introdotte in Gran Bretagna dall'esecutivo precedente.

Tra le disposizioni contenute nell'Emergency Provision Act, la più importante era quella sull'istituzione di tribunali speciali, le cosiddette Diplock Courts, prive di giuria e costituite da un unico giudice competente per i reati di terrorismo.

L'EPA prevedeva, inoltre, l'ampliamento dei poteri di arresto e di perquisizione attribuiti alla polizia ed ai militari; il prolungamento del fermo di polizia sino a 72 ore senza l'obbligo

¹⁰⁹ G. Masini, *Thatcher, ipotesi choc: fu vittima di un complotto tra IRA e una talpa all'FBI?*, «Il Giornale.it», 10 dicembre 2014.

¹¹⁰ M. Serafini, *La Thatcher ed il pugno di ferro con l'Irlanda. Quando disse: "Bobby Sands era un criminale"*, «Il Corriere della Sera», 8 aprile 2013.

di fornire alcuna giustificazione; la presunzione di colpevolezza nel caso di possesso illegale di armi e l'accettazione di testimonianze senza possibilità di interrogatori o confronti.

A questi provvedimenti furono affiancate condizioni di detenzione e di interrogatorio durissime.

Così nel 1981 numerosi detenuti appartenenti all'IRA iniziarono lo sciopero della fame per riottenere lo status di prigionieri politici. Ma Margaret Thatcher non cedette alle loro richieste e dieci di essi morirono di fame, primo dei quali Bobby Sands.

Da Bobby Sands in poi l'Ira fece della Thatcher il suo nemico numero uno. Nel 1984 la Lady di Ferro scampò a un attentato contro il suo hotel a Brighton. Nell'edificio, che verrà completamente distrutto da un ordigno carico con 50 Kg di esplosivo, è in corso il congresso del Partito Conservatore. Si conteranno 5 morti e 35 feriti tra i delegati e membri del governo.

Alle prime luci dell'alba è la stessa Thatcher a raccontare ai giornalisti che al momento dell'esplosione, che aveva distrutto il bagno della sua camera d'albergo, stava mettendo a punto il discorso per il giorno seguente, discorso che doveva trattare proprio del "terrorismo" e della risposta (che sarà poi una durissima repressione) alle lotte che i minatori stavano portando avanti da diversi anni.

La mattina successiva la Thatcher stessa insisterà perché il congresso si apra puntualmente alle 9:30 e farà regolarmente il suo intervento.

L'anno successivo i rappresentanti del Regno Unito e della Repubblica d'Irlanda firmeranno il Trattato di Hillsborough, in cui si ribadisce che l'Irlanda del Nord non subirà subito alcuna modificazione del proprio status costituzionale sino ad una differente espressione della volontà della maggioranza della popolazione.

L'accordo riaccese le violenze tra protestanti e cattolici, nello scontro in atto sin dalla divisione seguita alla guerra anglo-irlandese che aveva lasciato le sei contee nordorientali dell'Irlanda sotto il dominio britannico. I cittadini cattolici venivano discriminati dalla maggioranza protestante, al governo della provincia ininterrottamente dal 1922 con l'Ulster Unionist Party (UUP), partito di maggioranza del parlamento autonomo nordirlandese.

Per i cattolici era più difficile trovare lavoro ed erano discriminati nell'assegnazione delle case popolari. Oltre a ciò, anche dove erano maggioranza – come a Derry - le circoscrizioni elettorali erano disegnate in modo da non permettere ai cattolici di vincere le elezioni (questo espediente era noto come *gerrymandering*).

In questa situazione, nel 1966 venne fondata, a casa di un avvocato cattolico e repubblicano del South Derry, Kevin Agnew, la Northern Ireland Civil Rights Association (NICRA), organizzazione che si proponeva di chiedere riforme e che fece il suo debutto ufficiale il 24 agosto 1968 con una marcia da Coalisland a Dungannon, nella contea di Tyrone.

La NICRA non era vista di buon occhio dai protestanti, tra cui Ian Paisley, un pastore presbiteriano estremista, che considerava l'associazione un nome di facciata dell'IRA (Irish Republican Army). Le marce di protesta, organizzate dalla NICRA e da People's Democracy, un'organizzazione studentesca di sinistra, spesso venivano attaccate da estremisti protestanti e in un caso, il 5 ottobre 1968, anche dai B-Specials, un corpo paramilitare ausiliario della polizia composto esclusivamente da protestanti.

L'epicentro delle proteste era la città di Derry, dove, dopo una notte di scontri particolarmente violenti, sul muro di una casa di St. Columb's Well, all'entrata del Bogside (il principale quartiere cattolico della città), comparve una scritta destinata a entrare nella storia del conflitto e che si può vedere ancora oggi, nonostante rimanga in piedi solo il muro: You are now entering Free Derry (State entrando nella Derry libera).

Nella notte del 14 agosto 1969 gli scontri si estesero a Belfast, dove alcuni gruppi di estremisti protestanti misero a ferro e fuoco le vie abitate dai cattolici.

Una conseguenza dei disordini d'agosto fu la scissione del movimento repubblicano: alcuni membri dell'IRA, soprattutto quelli provenienti dal Nord, scontenti di come l'organizzazione avesse reagito (per meglio dire non avesse reagito) agli assalti ai quartieri cattolici, decisero di fondare una nuova organizzazione che diventerà nota come Provisional IRA, in contrapposizione all'Official IRA che, dopo aver dichiarato un cessate-il-fuoco nel 1972, rimarrà ai margini del conflitto, fatta eccezione per alcune brevi, ma sanguinose, faide interne.

Il 30 gennaio 1972, giorno che rimarrà famoso come *Bloody Sunday*, durante una marcia per i diritti civili a Derry i paracadutisti dell'esercito britannico spararono sulla folla, uccidendo 14 manifestanti e ferendone molti altri. L'episodio causò un ininterrotto afflusso di reclute nei ranghi dell'IRA.

Nel marzo di quell'anno il governo britannico decise di sospendere il parlamento nordirlandese, assumendo il controllo diretto dell'Irlanda del Nord.

Il 1972 rimane l'anno con più vittime (472). L'IRA colpiva con le bombe contro "obiettivi economici", che però uccidevano anche molti civili, e con agguati contro i soldati, mentre i paramilitari lealisti colpivano indiscriminatamente la popolazione cattolica per il suo supporto, vero o presunto, alle attività dell'IRA.

Nella metà degli anni '70 Belfast di sera si trasformava in una città fantasma, poiché era sempre scenario di continue violenze. L'UVF e l'UFF colpivano i cattolici con violenza settaria allo scopo di terrorizzare la comunità. Particolarmente agghiacciante è la vicenda degli *Shankill Butchers* (i macellai di Shankill), un'unità dell'UVF di Shankill Road che, sotto la guida del famigerato Lenny Murphy (in seguito ucciso dall'IRA), rapiva e uccideva cittadini cattolici, tagliando loro la gola dopo averli orribilmente torturati e mutilati.

Mentre la violenza continuava nelle strade dell'Irlanda del Nord, il governo britannico prese una decisione destinata a produrre i suoi effetti negli anni a venire.

Infatti il governo, dal 1° marzo 1976, abolì lo *status* di "prigioniero politico" (*Special Category Status*) fino ad allora concesso ai detenuti paramilitari. Oltre a ciò venne anche costruita una nuova ala del carcere di Long Kesh in cui avrebbero scontato la pena i paramilitari condannati dal 1976 in avanti: i famigerati Blocchi H (*H-Blocks*).

I Blocchi H erano edifici di cemento armato a un piano, costruiti a forma di H in cui la barra centrale della H ospitava le stanze dell'amministrazione, mentre i quattro bracci contenevano ognuno 25 celle.

Queste novità erano parte della nuova strategia del governo britannico che poggiava su due punti chiave:

- **Criminalizzazione:** i detenuti non erano prigionieri politici, ma criminali comuni e non avevano diritto a differenze di trattamento.
- **Ulsterizzazione:** per contrastare i paramilitari si usava sempre di più la RUC, composta in prevalenza da protestanti nordirlandesi, e sempre meno l'esercito regolare.

La reazione dell'IRA non si fece attendere. Mentre all'esterno venivano uccise le guardie carcerarie, all'interno i detenuti davano vita ad ogni forma di protesta.

Nemmeno gli appelli di molti politici cattolici e, soprattutto, dell'arcivescovo O'Flaich, primate d'Irlanda, che, dopo una visita al carcere, usò toni molto duri contro il governo britannico, riuscirono a cambiare le cose.

Il neo primo ministro Margareth Thatcher rimase inamovibile nel ribadire l'efficacia dei provvedimenti, sfociati nella morte di 10 militanti, tra cui Bobby Sands, a seguito dello sciopero della fame perpetrato dai detenuti fino al 3 ottobre 1981, dopo oltre 270 giorni di proteste. La rinuncia, che poteva inizialmente sembrare una sconfitta per i repubblicani, determinò un riconoscimento politico del movimento irlandese, con cui anche la Thatcher dovrà necessariamente trattare.

Dopo la prima metà degli anni '80, trascorsa nella solita routine di bombe, attentati e violenze settarie, sarà un particolare episodio che porterà a mutare l'intransigenza britannica: la scoperta, da parte della guardia costiera francese, di una barca carica di armi destinati all'IRA,

E' il primo novembre del 1987 quando il peschereccio *Eksund* viene fermato al largo delle coste bretoni. A bordo si trovano 150 tonnellate tra pistole, fucili e mitragliatori e mitragliatrici pesanti, lanciafiamme, missili terra-aria e alcune tonnellate del micidiale esplosivo plastico Semtex.

Le indagini portarono a scoprire che questo era il quinto di una serie di carichi che l'IRA era riuscita a ottenere dal dittatore libico Gheddafi e che il movimento irlandese aveva dunque la disponibilità di un arsenale che doveva necessariamente invitare ad una pronta ed attenta riflessione sulla gestione dei rapporti.

Trattative segrete da cui la Thatcher si ritrovò ufficialmente estromessa, quale nemica giurata dello schieramento irlandese che chiedeva la rimozione del Primo ministro.

Così, nel 1988, il governo inglese emanò il Broadcasting Ban, in base al quale si vietava la trasmissione via radio e televisione di dichiarazioni rilasciate da esponenti di otto organizzazioni politiche nord-irlandesi (tra cui il Sinn Féin e l'Ulster Defence Association).

Il Ministro degli Interni britannico motivò il provvedimento affermando che solo in tal modo era possibile impedire il diffondersi del terrorismo.

Gli anni tra il 1988 e il 1993 resteranno particolarmente violenti, perché all'offensiva dell'IRA aumenta la ferocia e la capacità operativa dei paramilitari lealisti ed il maggiore uso delle forze speciali, giunti ad eliminare 24 esponenti di spicco del movimento irlandese.

L'uscita di scena della Thatcher nel 1990 segnerà un cambiamento nei rapporti tra le due fazioni che 4 anni dopo annunceranno, improvvisa, la fine di ogni operazione militare: il 31 agosto del 1994 l'IRA, seguita, 45 giorni più tardi, dai paramilitari protestanti.

Gli storici restano ancora oggi divisi sul ruolo che la Thatcher riuscirà a giocare nella fine delle ostilità militari. Non esistono rapporti inglesi in grado di dimostrare l'efficacia dell'intelligence circa lo smantellamento dell'arsenale in mano all'IRA, eppure esiste per alcuni la convinzione che fu proprio l'azione diplomatica della Thatcher a convincere il movimento a rinunciare all'uso delle armi.

Tre giorni dopo aver lasciato la guida del Paese la regina diede alla Thatcher il riconoscimento più grande, assegnandole il titolo di Baronessa con postazione fissa alla Camera dei Lord.

Non si esclude che a Lady Margaret sia stato assegnato il compito di condurre trattative per conto della Corona, in un ruolo ben diverso da quello fino ad allora ricoperto alla guida del Governo, quando a gestire i rapporti c'era l'intransigenza della Lady di Ferro, pronta anche a sfidare la morte pur di non darla vinta a chi l'aveva ritenuta un nemico da eliminare ad ogni costo.

CAPITOLO TERZO

LA POLITICA ESTERA DELLA DONNA D'ACCIAIO

3.1 Alleati e nemici

Una donna determinante. Questo fu Margaret Thatcher nello scacchiere mondiale ed europeo, che seppe risollevare l'economia britannica in una chiave del tutto diversa, contravvenendo alle soluzioni solitamente adottate e anticipando così i governi futuri.

Parlando della Lady di Ferro è necessario evidenziare l'impatto che la Thatcher ebbe in ambito internazionale soprattutto mettendone in risalto come la sua azione diplomatica.

Il primo vero appuntamento internazionale fu nel 1979 a Tokyo per una riunione dei leader delle sette potenze industriali occidentali (G7). In quell'occasione venne affrontata la questione della crisi petrolifera causata dalla rivoluzione khomeinista¹¹¹. Vennero proposti limiti all'import di petrolio e ci fu un serrato dibattito sulla necessità di prevedere misure volte al risparmio energetico globale, oltre che allo sviluppo di energie alternative.

Margaret Thatcher, che in quel vertice era l'unica donna, consolidò in maniera del tutto naturale la sua figura di grande tessitrice di rapporti. Non ultimo quello con l'allora presidente italiano, Giulio Andreotti, in cui la leader dei Tory aveva trovato un buon alleato per contrastare le ambizioni europeiste della Francia di Valery Giscard d'Estaing e della Germania di Helmut Schmidt.

Al ritorno dal vertice di Tokyo, la questione più impellente in campo internazionale per l'amministrazione thatcheriana fu sicuramente legata al destino della Rhodesia¹¹².

¹¹¹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 85.

¹¹² R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 83-87.

Ian Douglas Smith , Primo Ministro rhodesiano dal 1964, firmò l'11 novembre 1965 una dichiarazione unilaterale di indipendenza del Regno Unito, nota come UDI¹¹³.

Successivamente il leader rhodesiano affidò l'organizzazione di una riunione di gabinetto al segretario Gerald Clarke, durante la quale si decise di adottare la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti come punto di riferimento. Il documento di indipendenza fu presentato al Parlamento rhodesiano la mattina dell'11 novembre. Lo stesso giorno, i colleghi di gabinetto di Smith votarono unanimemente a favore dell'indipendenza. Solo undici dei quindici membri del suo governo, però, firmarono l'UDI precedentemente stilata, nonostante il voto unanime¹¹⁴.

Smith non era solo il Primo ministro, ma anche il maggiore esponente del Fronte Rhodesiano, ossia il partito più forte in carica e composto da soli bianchi. Nel maggio 1965, il Fronte Rhodesiano vinse di nuovo le elezioni generali. Seguendo il modello sudafricano, l'apartheid di Smith consegnò ai bianchi ogni potere economico e politico, costringendo i neri a subire discriminazioni e aprendo la strada ad una feroce guerra civile in cui entrambe le parti commisero atrocità.

Nel 1970, la Rhodesia Meridionale cambiò nome in Repubblica di Rhodesia¹¹⁵.

A seguito del perpetuarsi del conflitto civile, il governo Tory prese in mano l'azione politica con Margaret Thatcher e nel settembre 1979 il Ministro degli Esteri Lord Carington invitò a “Lanchaster House” tutte le parti in causa del conflitto per trattare una soluzione che ponesse inderogabilmente fine agli scontri armati. Dai tempi della dichiarazione di indipendenza, la Rhodesia era sempre stata una sconfitta diplomatica per la Gran Bretagna, ma alla fine del 1979 la volontà di arrivare ad un accordo permise al governo conservatore di Londra di aggiudicarsi la rivincita su quella che giudicava un'area di sua responsabilità. La base della soluzione fu diligentemente preparata e concordata fra Gran Bretagna, Zambia, Tanzania, Nigeria, Giamaica e Australia nel corso della conferenza del Commonwealth a Lusaka¹¹⁶.

¹¹³ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 85.

¹¹⁴ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 86.

¹¹⁵ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 87.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Si arrivò al cessate il fuoco e a un accordo tra le parti per un governo provvisorio in attesa delle elezioni, da tenersi nel febbraio del 1980. Da allora la Rhodesia assunse il nome odierno di Zimbabwe e le fu riconosciuta l'indipendenza a livello internazionale¹¹⁷.

La Thatcher registrò un successo diplomatico per aver messo fine ad uno scontro che durava ormai da anni.

Tuttavia, le elezioni libere avevano aperto la strada a Robert Mugabe, il quale, divenuto Primo ministro della nuova Repubblica, inaugurò un nuovo modello autoritario ancora oggi in auge, rendendola una delle nazioni meno libere al mondo.

Questo caso rappresenta una chiara dimostrazione in cui l'anti colonialismo ha portato a bloccare qualsiasi ipotesi di crescita socio-economica di uno stato, portando alla regressione un paese che sarebbe potuto essere uno dei più liberi e ricchi d'Africa.

3.2 La riconquista delle Isole Falkland. Il conflitto anglo-argentino

Nel 1982 scoppiò la guerra delle Isole Falkland-Malvinas, scaturita dall'occupazione argentina dell'arcipelago, disabitato fino all'arrivo dei coloni britannici nei primi anni dell'Ottocento, dopo la rivendicazione territoriale della giunta militare di Buenos Aires¹¹⁸.

In quel periodo, la popolarità della Thatcher era scesa ad un livello molto basso. Sebbene il governo fosse riuscito a ridurre l'inflazione del 12 per cento, la situazione economica rimaneva molto critica¹¹⁹.

Negli ambienti politici voci di corridoio suggerivano le dimissioni della Lady di Ferro, ma la salvezza della sua presidenza arrivò da un evento che nessuno aveva previsto. Il 2 aprile 1982 l'Argentina, guidata dal presidente Leopoldo Galtieri, ordinò l'invasione delle Malvine da parte dei soldati dell'esercito argentino, aprendo la strada a quella che verrà ricordata come la guerra delle Falkland. La Gran Bretagna venne aggiornata costantemente dai vertici militari britannici sullo sviluppo dell'invasione.

Da un paio d'anni l'economia dell'Argentina, governata da una giunta militare, era in preda ad una grave crisi causata dall'inflazione pari al 90%¹²⁰. Questo aveva prodotto una

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 88-97.

¹¹⁹ In Gran Bretagna il numero di disoccupati aveva superato i 3 milioni e il valore della sterlina negli ultimi mesi era sceso di quasi due volte.

¹²⁰ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 88.

grande recessione economica e l'interruzione di buona parte delle attività produttive. La crisi e l'aumentare delle tensioni sociali indussero la sostituzione del capo della giunta militare – Jorge Rafael Videla – con il generale Roberto Eduardo Viola e, successivamente, con il generale Leopoldo Galtieri.

L'avvicendamento in breve tempo di ben tre diversi generali al vertice del governo argentino svelarono l'incapacità della giunta militare a fronteggiare la gravità della crisi economica e politica del Paese. Il malcontento coltivava propositi di rivolta che avrebbe coinvolto lo stesso esercito in assenza di fatti necessari a dare nuova fiducia al popolo da troppo tempo sottoposto a privazioni e povertà.

Per riguadagnare credito, soprattutto nei confronti dei nazionalisti, il governo diede vita all' "Operazione Rosario"¹²¹.

La missione militare prevedeva una serie di azioni d'intensità crescente volte ad affermare la sovranità ed il pieno controllo argentino sulle Isole Malvine, la Georgia del Sud e le Isole Sandwich meridionali. Le azioni si sarebbero dovute svolgere da Est ad Ovest e da minore a maggiore importanza politica, culminando con il recupero dell'arcipelago delle Isole Falkland-Malvine e della sua Capitale, in spagnolo Puerto Argentino¹²².

Tra l'altro, anche la situazione interna all'Inghilterra sembrava essere particolarmente propizia, con la popolarità della Thatcher scesa ad un livello tra i più bassi della sua storia.

Sebbene il governo britannico fosse riuscito a ridurre l'inflazione del 12%, anche sulle terre di Sua Maestà la situazione economica rimaneva molto critica, al punto che voci di corridoio lasciavano presagire le dimissioni della Signora Thatcher, ritenuta non più in grado di esprimere il fascino politico che aveva accompagnato fino a quel punto la sua ascesa.

Sarà proprio l'Argentina a cambiare il corso degli eventi, con l'invasione ordinata dal Presidente Leopoldo Galtieri. Anziché dare il colpo di grazia alla Lady ormai all'angolo, l'intervento nelle Malvinas consegnerà nelle mani della Thatcher la più grande occasione di riscatto personale e dell'immagine della nazione.

L'invasione della zona popolata delle isole Falkland venne preceduta da un'oscura azione preliminare nella Georgia del Sud, allorché, il 19 marzo 1982, un gruppo di argentini dipendenti di una società ittica dell'imprenditore Costantino Davidoff sbarcò nella Georgia

¹²¹ «L'Operazione Rosario», è nome che fu dato alla missione militare che aveva come obiettivo quella di invadere le isole dell'Arcipelago Argentino appartenenti al governo britannico.

¹²² R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 89.

del Sud per acquisire dalla società britannica "Salvensen Company" imbarcazioni per la pesca alle foche e strutture prefabbricate¹²³.

Il gruppo di civili era in realtà composto da soldati, che, vestite le uniformi, alzarono il vessillo argentino prendendo il controllo dell'isola.

Un'unità della Royal Navy ebbe l'ordine di rimuovere il campo il 25 marzo, ma le venne impedito da tre navi da guerra argentine, che la costrinsero a ritirarsi dopo aver sbarcato 22 marines provenienti dalla guarnigione di Port Stanley. Malgrado fosse evidente che l'Argentina stava ammassando truppe a Puerto Belgrano, il 30 marzo per l'intelligence britannica non vi era ancora un imminente pericolo di invasione.

Ma era solo una questione di tempo. La repentina operazione del 2 aprile degli argentini ebbe successo; vi fu un'unica vittima e cinque feriti, ma le isole Malvine furono conquistate in poco più di undici ore. Le isole Sandwich, invece, resistettero fino all'ultimo, ma anch'esse capitolarono il giorno successivo.

Il 4 aprile, prima che l'opposizione potesse invocare un rapido cambio al vertice con uomini ritenuti più capaci ed avvezzi ai rapporti di forza, Margaret Thatcher rivendicò la competenza territoriale dell'arcipelago, mettendosi immediatamente a capo di tutte le forze diplomatiche a disposizione per la cessazione del conflitto.

A fronte dell'opinione pubblica nel Regno Unito, che sosteneva l'intenzione del proprio governo di riprendere il controllo delle isole, l'opinione internazionale era piuttosto divisa sul da farsi: per alcuni il Regno Unito si presentava come una ex potenza coloniale, che cercava di mantenere il controllo, sottraendolo ad un potere locale; altri sostenevano che il Regno Unito fosse una democrazia stabile e che avesse subito un attacco da una dittatura militare¹²⁴.

Dal canto suo, la diplomazia inglese riteneva che gli isolani delle Falkland avessero il diritto di usare il principio di autodeterminazione: avessero ovvero il diritto di esprimersi riguardo all'appartenenza del territorio. Una forma di apparente buona volontà e di apertura al compromesso ritenuta dalla Thatcher necessaria per portare dalla propria parte anche i denigratori.

Una mossa che sorprenderà lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite, il quale dichiarerà pubblicamente il proprio favorevole stupore di fronte all'atteggiamento mostrato

¹²³ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 91.

¹²⁴ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 90.

dagli inglesi. E la cosa si rivelerà particolarmente efficace nel momento in cui, a fronte del rifiuto argentino, la Gran Bretagna attuerà la sua controffensiva.

Buenos Aires basava le sue ragioni sul diritto al territorio ottenuto prima del 1945 e della creazione dell'ONU. Molti membri si resero conto che accettare pretese territoriali così vecchie e tollerare invasioni militari improvvise avrebbero potuto determinare analoghe rivendicazioni in ogni continente. Così il 3 aprile del 1982 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò la risoluzione 502, chiedendo il ritiro delle truppe argentine dalle isole e la cessazione delle ostilità¹²⁵.

Il 10 aprile la Comunità Economica Europea approvò delle sanzioni contro l'Argentina. Tali sanzioni, della durata di un mese, furono successivamente rinnovate con l'esclusione di due paesi membri non favorevoli all'embargo. Con l'Irlanda, refrattaria per via del diffuso sentimento anti-britannico relativo anche alla questione dell'Ulster, c'era anche l'Italia per evidenti motivi legati alla massiccia presenza di cittadini italiani (e diretti discendenti) tra la popolazione argentina¹²⁶.

Quando la Thatcher convocò il primo Consiglio dei Ministri fu subito chiara la sua posizione tesa all'intervento militare. Nessuno obiettò la necessità, nonostante alcune riserve dei vertici militari circa l'efficacia di una spedizione da effettuarsi a tanti chilometri di distanza ed in evidente inferiorità numerica, con gli argentini presenti sulle isole con almeno 90.000 soldati, 10.000 in più di quanti inizialmente richiamati in servizio¹²⁷.

Malgrado le difficoltà il Governo votò compatto per riprendere con la forza le Falkland. Decisivo risultò il parere di Sir Henry Leach, all'epoca Primo ministro del Mare e Capo di Stato Maggiore della flotta inglese, secondo cui non riuscire a recuperare le isole sottratte dagli argentini avrebbe dato un segnale di arrendevolezza che avrebbero pagato internamente e ancor più nei rapporti internazionali, soprattutto dei paesi ancora sotto il controllo politico della Corona inglese.

Ottenuto il via libera dell'ONU, i britannici furono rapidi nell'organizzare la contro-invasione (chiamata "Operation Corporate"), affidata ad una task force di navi da guerra

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 92.

guidata dalle portaerei HSM Hermes ed HSM Invincible, poste al comando dell'ammiraglio John "Sandy" Woodward¹²⁸.

Completavano la flotta buona parte delle navi militari da altura, le fregate di tipo 12, 21 e 22 - di cui la Broadsword e la Brilliantal al loro banco di prova - e il cacciatorpediniere Type 42¹²⁹.

Le operazioni belliche durarono due mesi: dal 19 aprile, data di arrivo del sottomarino HSR Conqueror, al 20 giugno 1982, data della resa di Port Stanley, al termine di pesanti combattimenti e numerose vittime.

Malgrado la perdita di sei navi e la morte di centinaia di soldati, la vittoria determinerà per la Thatcher un'impennata di gradimento da parte dell'opinione pubblica, che nel 1983 la premierà, confermandola Primo Ministro a danno dei laburisti.

3.3 Thatcher & Reagan. Quando L'Inghilterra chiama, l'America risponde

Un alleato importante ed un'ombra pesante. Il 4 luglio, giorno dell'indipendenza, non ha certamente i limitati contorni di una semplice festa familiare intorno al fuoco nelle vaste praterie del West. Da Nord a Sud la bandiera a "stelle e strisce" sventola alta, a ricordare la libertà conquistata nei confronti della Corona inglese¹³⁰.

Da ex sudditi a potenza mondiale, una cosa che gli americani non mancano mai – ancora oggi – di rimarcare, nel chiaro desiderio di affermare la netta distanza che li separa da coloro che si vantano di averli indotti all'educazione anglosassone. Gli statunitensi non si ritengono figli dell'imperialismo coloniale britannico, semmai gli eroi che hanno cacciato l'usurpatore che voleva imporre con la forza anche l'ora del tè.

La Thatcher capì che la guerra dei principi inglesi era la guerra dell'intero Occidente, e viceversa. Questo però non rifletteva pienamente quella dell'opinione pubblica o di quella tory, che era – e rimane – propensa a vedere gli Stati Uniti come un alleato un po' grezzo e autoritario.

Quello che scotta di più è l'ingratitude, che i Lord avrebbero voluto fosse riconosciuta una volta realizzata la Carta dei diritti dei nascenti Stati dell'Unione.

¹²⁸ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 93.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 94.

Cambiare il senso della storia per lenire quella ferita si rivelerà per Margaret Thatcher una mossa determinante. Lei, che Lord si sente interiormente, matura ben presto la consapevolezza che solo scrollandosi di dosso la rigidità che aveva accompagnato i suoi predecessori avrebbe potuto portare gli USA a favorire la Gran Bretagna nel cambiamento economico di cui il Paese aveva bisogno.

«Nutro una pura ammirazione per i valori Americani e per l’American Dream – dirà la Thatcher –. Credo che essi continueranno a ispirare non solo i cittadini degli Stati Uniti ma milioni di persone attraverso tutto il globo»¹³¹.

Negli anni Ottanta Ronald Reagan e Margaret Thatcher innescarono una radicale rivoluzione in economia e nella politica globale.

L’America rappresentava la cassa di risonanza degli obiettivi che la Thatcher intendeva perseguire, permettendo all’Inghilterra di diventare il Paese europeo all’avanguardia nel nuovo sistema di gestione dei mercati. Di contro Reagan poteva utilizzare gli inglesi per dimostrare oltre confine l’efficacia della sua tesi di gestione privatistica a danno del servizio pubblico.

L’anticomunismo si rivelerà per quel particolare momento storico l’elemento basilico per rendere la dottrina economica quella prevalente. I grandi cambiamenti non si realizzano mai nell’esclusivo andamento di una sola dottrina. Essi sono sempre il frutto di un necessario contributo etico, filosofico e politico. Capitalismo contro statalismo divenne così la ragione del bene contro il male¹³².

«Siamo stati anime gemelle quando è stato il momento di ridurre il peso del governo ed espandere la libertà economica»¹³³.

Il sistema americano, rispetto a quello europeo, ha basato il suo sviluppo su una pressione fiscale non destinata al sostegno sociale. Reagan, con il suo avvento alla guida degli States, riuscì ad abbattere ulteriormente la spesa destinata al pubblico servizio.

Il fisco minimo diviene la dottrina che la Thatcher tenta di imporre a livello europeo, dove più forte è la resistenza dei Paesi continentali. In realtà il fisco minimo europeo è diverso da

¹³¹ S. Tamburello, *L’economia è il mezzo per cambiare l’anima – Margareth Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Milano, RCS Rizzoli Etas, novembre 2013, p. 85.

¹³² R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 95.

¹³³ S. Tamburello, *L’economia è il mezzo per cambiare l’anima – Margareth Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Milano, RCS Rizzoli Etas, novembre 2013, p.167.

quello americano, dove la popolarità crolla sempre e comunque di fronte alla prospettiva di un aumento delle tasse.

Come Ronald Reagan, la Thatcher non solo decise di promuovere il controllo della spesa sociale, ma come Reagan puntò a negarne le fondamenta stesse, divenendo di fatto una fervente antieuropeista.

Pur se applicata solo marginalmente in alcuni paesi, la grandezza della dottrina della Thatcher, e di Reagan, è che la loro svolta è divenuta dominante e totalmente condivisa, malgrado sia in seguito stata la causa della crisi economica di cui ancora oggi si sentono le conseguenze¹³⁴.

Le privatizzazioni sono state il nucleo della politica industriale della Thatcher: in Gran Bretagna, tranne per le ferrovie e per l'acqua abbastanza svantaggiose, hanno snellito l'apparato produttivo e mobilitato nuove risorse.

Nonostante il forte processo di deindustrializzazione, però, le grandi imprese in Gran Bretagna sono rimaste, al punto che ancora oggi la dottrina dello Stato Leggero è validissima: il ruolo dello Stato Padrone è stato cancellato, sostituito dal concetto di uno stato arbitro, non protagonista della vita economica.

E questo resta una sorta di compromesso positivo tra la situazione precedente e quella successiva al periodo Thatcher-Reagan¹³⁵.

I presupposti di partenza della Thatcher all'arrivo a Downing Street erano diversi da quelli lasciati a Reagan dal predecessore Jimmy Carter. L'Inghilterra era, infatti, un Paese in ginocchio, mentre gli Stati Uniti erano comunque una super potenza mondiale.

Differenti erano anche i caratteri e la presa sugli elettori dei due: espansivo e grande affabulatore l'uno; severa, ironica, ma autoritaria ed essenziale l'altra¹³⁶.

Negli Stati Uniti Reagan non fece fatica a raccogliere il consenso generale, ad affascinare l'elettorato, richiamando gli americani alla forza dei sogni, della famiglia e della libertà. In Inghilterra, Paese con profonde radici socialiste ed un sindacato molto forte, la Thatcher suscitò subito forti contrasti.

¹³⁴ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 95-97.

¹³⁵ S. Tamburello, *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima – Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Milano, RCS Rizzoli Etas, novembre 2013, pp. 3-170.

¹³⁶ R. Aldous, *Reagan and Thatcher: the Difficult Relationship*, W.W. Norton & Company, 2012.

La Lady ha governato a lungo, ma ha riscosso encomi e, insieme, feroci attacchi, soprattutto dal sindacato contro il quale si era scagliata durante lo sciopero dei minatori. La Thatcher era stata sostenuta dal superamento del declino economico, ma alla fine è stata sopraffatta dalla sua ostinata volontà di trasformare il thatcherismo in una rivoluzione permanente¹³⁷.

A unirli è stata la storia, ma ancor più, il liberismo economico è stato l'inevitabile risposta alla caduta di tutti i punti di riferimento del dopo guerra. A fare da collante il loro anticomunismo e l'assoluta fede in uno stato meno invasivo, che ridesse libertà di scelta all'individuo.

Oggi bisogna comunque interrogarsi su quanto le politiche monetari e finanziarie di quegli anni abbiano favorito l'inizio della crisi del 2007. Se la storia ha dimostrato la validità della dottrina reaganiana rispetto al sistema comunista sovietico, il capitalismo molto radicale ha determinato, senza i bilanciamenti del passato, un aumento delle disparità di reddito in quasi tutto il mondo.

C'è poi l'aspetto delle liberalizzazioni e del massiccio intervento sul mercato produttivo realizzato da entrambi, ma soprattutto dalla Thatcher, fervente assertrice delle privatizzazioni. Anche la Cina ne è stata coinvolta, a dimostrazione che la "Reaganomics"¹³⁸ ha conquistato tutto il mondo, pur causando pesanti spaccature nel tessuto sociale di molti Paesi.

3.4 La Gran Bretagna e L'URSS

La Lady di Ferro non ha mai nascosto la sua avversione al blocco sovietico. Ancor prima di diventare Primo ministro la Thatcher si era espressa chiaramente, rimarcando le nette differenze tra due modelli – democratico e statalista – inesorabilmente incompatibili.

Ancora da leader dell'opposizione teneva a richiamare l'attenzione e ad alzare la guardia: *"L'URSS è governata da una dittatura paziente. Uomini decisi e lungimiranti stanno rapidamente facendo del loro Paese la prima potenza navale e militare del mondo. Non stanno facendo questo esclusivamente per motivi di autodifesa. Un enorme Paese come la Russia, in gran parte privo di sbocchi sul mare, non ha bisogno di costruire la flotta più*

¹³⁷ J. Blundell, *Margaret Thatcher: A portrait of The Iron Lady*, Algora Publishing, 2008.

¹³⁸ R. Reagan, *An American Life*, Simon & Schuster, 2011.

*potente del mondo a guardia dei propri confini. No. I russi sono decisi a dominare il mondo e stanno rapidamente acquisendo i mezzi per diventare la nazione imperiale più potente che l'umanità abbia mai visto. Gli uomini del Politburo sovietico non devono preoccuparsi per il flusso e riflusso della pubblica opinione. Hanno messo le pistole prima del "burro". Noi abbiamo, invece, messo quasi tutto davanti alle pistole. Sanno di essere una superpotenza in un solo senso, il senso militare. Loro sono un fallimento in termini umani ed economici"*¹³⁹.

Sarà questo discorso, pronunciato il 19 gennaio del 1976 al Kensington Town Hall di Londra, a segnare in maniera drastica l'immagine della Thatcher all'estero.

Proprio commentando tali affermazioni, il giornale russo «Stella Rossa» la definirà Lady di Ferro, nome con il quale passerà alla storia. L'intento del giornale era ovviamente denigratorio, ma si rivelerà un boomerang nella capacità di Margaret a trasformare l'appellativo in un vanto di rappresentanza democratica: *“La Signora di Ferro dell'occidente? Io? Un guerriero della guerra fredda? Sì, se questo è il modo in cui desiderano interpretare la mia difesa dei valori e delle libertà fondamentali del nostro stile di vita”*¹⁴⁰.

Malgrado la Gran Bretagna sia da tempo antagonista di Mosca, la Thatcher è la prima leader occidentale ad invocare un cambiamento di rapporti con il Cremlino.

I blocchi contrapposti generano spesso stallo tra gli stessi alleati, che mantengono posizioni affini più dal punto di vista militare che sociale. Vivere nella paura genera coesione limitata, in quanto le aziende determinano gli investimenti su garanzie governative valide solo se resiste la dimostrazione di forza superiore, in grado di indurre l'avversario a non provocare oltre il lecito. Era convinzione della Thatcher che la corsa agli armamenti avviata dall'URSS dovesse trovare un punto di inutile superamento, in quanto comunque ininfluente – una volta scatenata la furia atomica – a qualsiasi mira imperialista.

Raggiunta la soglia massima di sopravvivenza all'uso delle armi, diventava più utile valutare strategie alternative. Portare in sostanza il nemico su terreni diversi: di impresa ed economici, dove il capitalismo occidentale potesse, almeno all'inizio, prendere un rapido sopravvento.

¹³⁹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 98.

¹⁴⁰ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 99.

Dopo un primo tentativo effettuato nel 1984 in occasione del funerale di Andropov – occasione utile per conoscere di persona Kostantin Cornenko, divenuto segretario del PCUS – una vera stagione del dialogo si determinerà con l’ascesa di Mikhail Gorbaciov a ricoprire lo stesso ruolo¹⁴¹.

Gorbaciov diede subito un segnale favorevole ad aprire con Londra un confronto su più temi: dal disarmo, alle iniziative economiche da intraprendere tra i due paesi. Di Gorbaciov la Thatcher apprezzava l’approccio meno ideologico dei suoi predecessori.

La diplomazia seppe cucire nuove aspettative, come il ritiro dei russi dall’Afghanistan (“Accordi di Ginevra”), anche se ufficialmente Londra evitò di mettere il sigillo per non alimentare nuove tensioni e favorire l’uscita dell’Armata Rossa dai territori occupati.

L’Inghilterra, insieme all’America, aveva sostenuto ed incentivato la resistenza civile contro l’invasione sovietica. Un appoggio logistico e finanziario rilevante, in grado di consentire ai mujaheddin di tenere testa all’esercito della Repubblica Democratica dell’Afghanistan mantenuto dal Cremlino. Anni di guerra sanguinaria e devastante che si conclusero nel febbraio del 1989, quando l’ultimo soldato russo lasciò il paese.

La Thatcher, tra l’altro, era stata anche tra i primi leader mondiali a chiedere il rinvio degli accordi SALT II, per poi imporre un embargo al grano russo¹⁴².

Gorbaciov, come accaduto al Vietnam americano, già nel 1986 aveva riconosciuto come un errore la campagna afgana, anche per le condizioni avverse in cui si trovavano a combattere le forze russe, stremate dalle forti perdite e dal territorio ostile. Una censura meno stringente, necessaria per descrivere meglio la reale situazione all’opinione pubblica, fu ritenuta utile per ottenere un generale convincimento al ritiro.

L’Afghanistan rappresentò, di fatto, l’obiettivo a cui la Thatcher aveva mirato per dimostrare l’inutilità dell’infinita corsa all’armamento. La grande URSS non era riuscita ad imporre la sua forza e questo ne aveva minato le certezze sull’intervento militare in paesi stranieri. Anche l’Armata Rossa uscì notevolmente ridimensionata nell’immagine, determinando una maggiore spinta independentista delle repubbliche sovietiche. Tutto questo accelerò la glasnost e la perestrojka, stimolando la nascita di nuove forme di partecipazione politica più critica nei confronti del partito comunista.

¹⁴¹ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, pp. 98-104.

¹⁴² *Ibidem*.

La strategia della Thatcher, contenimento del sistema comunista e sostegno ai dissidenti dell'Est, avrà riconosciuto un ruolo determinante a partire dalla crisi polacca del 1981, che aprirà la strada alle crisi identitarie di altri paesi sotto il controllo russo e che porteranno poi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica¹⁴³.

3.5 La riunificazione tedesca e i timori per l'Europa

Che la Germania rappresentasse un problema per l'equilibrio europeo la Thatcher lo pensava quando Bonn era espressione della sola parte Occidentale, ancora stabilmente sotto l'influenza americana.

I tedeschi, già causa di due guerre mondiali, dimostravano una capacità caratteriale non certamente inferiore a quella britannica, necessaria a trovare nelle difficoltà le motivazioni utili ad abbreviare la strada della rinascita.

L'insofferenza di Lady Margaret aumentò e si palesò in maniera inequivocabile una volta che il cancelliere tedesco Helmut Kohl dimostrò di possedere la risolutezza per guidare in prima persona la riunificazione con la Germania dell'Est, senza attendere specifiche indicazioni per la sua realizzazione.

Secondo la Thatcher erano le 4 potenze vincitrici (America, URSS, Inghilterra e Francia) che dovevano coordinare ogni fase, impedendo alle due Germanie di minare la stabilità militare ed economica nello scacchiere mondiale, soprattutto occidentale.

“La riunificazione – ebbe da dire la Baronessa – non porterà ad una Germania europea, ma ad una Europa tedesca”¹⁴⁴.

La base del ragionamento era nei numeri che la Repubblica Federale era in grado di vantare già da sola all'interno della Comunità Economica Europa: un 24% del PIL che, messo nella disponibilità della Repubblica Democratica (quindi del Cremlino) metteva a rischio la stessa sovranità USA.

Per questo motivo la caduta del muro venne vissuta in maniera alquanto ambigua dalla comunità atlantica. Anche l'Italia si schierò apertamente contro ogni disegno di gestione

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 106.

diretta delle due Germanie, soprattutto senza la certezza che la parte Orientale agisse a prescindere da accordi presi direttamente con Gorbaciov.

L'Italia era stata rifiutata dal Kohl al tavolo delle trattative e questo ampliava i timori del presidente del Consiglio Andreotti, circa il peso che il Cremlino avrebbe potuto giocare nei confronti degli altri paesi europei, soprattutto dell'Italia, chiamata dal presidente americano Bush Senior a controllare i Balcani.

Quando Kohl raggiunse un accordo tutto tedesco per l'unificazione della moneta, furono subito evidenti i risvolti che i paesi europei avrebbero dovuto affrontare, a partire dal peso finanziario a cui l'Occidente sarebbe stato costretto per portare la parte Est all'interno del Patto Atlantico.

La cancelleria tedesca stava approfittando dell'emozione popolare e mondiale che la notte del 9 novembre 1989 aveva suscitato a seguito dell'annuncio, da parte della Germania Democratica, della caduta della frontiera con la parte Ovest.

L'Italia condivideva le preoccupazioni inglesi circa una riunificazione troppo affrettata che avrebbe potuto portare conseguenze disastrose per l'intera Europa

La Thatcher sollevava problemi non solo politici, ma anche pratica. Il muro era ormai caduto, ma esistevano ancora due stati con sistemi diversi: le leggi, le scuole, le università, tutta l'organizzazione della vita pubblica e privata.

Aiutare la Germania nel processo di coesione – era convinzione della Lady di Ferro – avrebbe favorito la stessa nel diventare di lì a pochi anni il più potente soggetto all'interno del Vecchio Continente.

Un processo includibile a cui la Gran Bretagna avrebbe gioco forza contribuito, nel principio portato avanti dalla Thatcher, secondo cui l'unione degli Stati europei rappresenterebbero una cooperazione di Stati Sovrani, ciascuno del quale ha il dovere di mantenere le proprie identità, le proprie tradizioni, i propri costumi e distinte caratteristiche che la cooperazione rafforzata non avrebbe dovuto portare alla centralizzazione del potere di Bruxelles.

Restituire piena autonomia ed indipendenza alla Germania quale Stato sovrano avrebbe inevitabilmente comportato il portare i tedeschi ad influenzare il governo centrale europeo per maggiore centralità a spinta tedesca.

Anche per questo, dopo il veto ad una moneta condivisa – “*I want my money back*”¹⁴⁵ – frase pronunciata durante il vertice europeo di Dublino nel 1979, altrettanto famosi resteranno i “NO, NO, NO”¹⁴⁶ all’Unione Europea esclamati il 30 ottobre 1990, quando la Thatcher riportò alla Camera dei Comuni gli argomenti dibattuti nel Consiglio Europeo di Roma, svoltosi qualche giorno prima, nel quale si era deciso come comporre le due conferenze intergovernative che avrebbero discusso la formazione dell’Unione Monetaria e dell’Unione Politica.

La Gran Bretagna si oppose all’idea portata avanti dall’allora Presidente della Commissione Jacques Delors di fare della Commissione il governo espresso dal Parlamento Europeo direttamente eletto e di trasformare il Consiglio Europeo nel Senato.

Anche questa opposizione estrema alla maggiore integrazione politica, proprio negli anni in cui si stava negoziando il trattato di Maastricht (che darà vita all’Unione Europea nel 1992), ha contribuito a costruire una unione incompleta e dalle basi fragili.

¹⁴⁵ R. Lucarelli, AA.VV., *Margaret Thatcher. Leadership e libertà*, Historica Edizioni, 2017, p. 102.

¹⁴⁶ M. Thatcher, «No! No! No!», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, pp. 85-94.

CONCLUSIONI

Odiata e ammirata allo stesso tempo, di Margareth Thatcher riecheggia ancora oggi la coerenza che ha accompagnato tutta la sua vita pubblica e privata.

La Lady di Ferro interpretò il ruolo di leader in senso letterale: “to lead” significa, infatti, guidare e precedere, non seguire.

Una leader assoluta, la cui tenacia ha saputo imprimere la svolta che il Paese chiedeva, riconosciuta dai suoi stessi denigratori: ignorava i sondaggi e faceva ciò che la coscienza ed il patriottismo le dettavano.

«Non abbiamo ridotto con successo i confini dello stato britannico per vederli governati con un superstato europeo che esercita un nuovo dominio da Bruxelles»¹⁴⁷.

Senza di lei i sindacati avrebbero tenuto in scacco ancora a lungo i governi, impedendo le riforme che hanno permesso alla Gran Bretagna di riacquistare l'antico splendore.

Rifiutando i compromessi cui erano soliti i suoi predecessori, ha risollevato e reso più prospera una nazione decadente, sfiduciata.

¹⁴⁷ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «1988, bandiera dell'euroscetticismo» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

Tra i lasciti più importanti della sua stagione di governo, ed è per cui è maggiormente ricordata e celebrata, ci sono le sue “ricette economiche”.

Aveva ben chiaro che l’Europa era prigioniera di una vocazione geopolitica che la spingeva verso la Germania e la Russia, mentre il Regno Unito, potenza dei mari, era legato indissolubilmente agli Stati Uniti d’America.

Alla base vi è una profonda componente etica, quella dell’individuo come soggetto libero e responsabile. Tale visione del mondo «*non esiste la società; esistono individui, uomini, donne e famiglie*»¹⁴⁸ era fondata sul ruolo decisivo dell’individuo nello sviluppo economico.

In questa logica era per lei un obiettivo dirimente incoraggiare l’iniziativa individuale e nel contempo scoraggiare la dipendenza dallo Stato, combattendo l’assistenzialismo (favorito dai governi laburisti e causa del declino economico inglese).

La Thatcher fu la capitana della tradizione atlantica liberale e liberista, che non fu sopraffatta né dalle armi, né dai luoghi comuni.

Dal punto di vista morale non era fautrice del *laissez-faire*, inteso come licenza di fare ciò che si vuole, ma piuttosto di un ritorno ai valori vittoriani. Per dirla con Francesco Forte, nella visione della Thatcher “assistenzialismo statale e permissivo etico sono due facce della stessa medaglia”¹⁴⁹.

L’intuizione, ancora oggi valida, è che per redistribuire la ricchezza, occorre prima crearla.

Le politiche economiche della Thatcher (e di Reagan) si basavano però sul presupposto fallace della “*trickle down economy*”, in italiano tradotto in “effetto sgocciolamento”: se i ricchi beneficiano di una tassazione più lieve, l’effetto che si produce è quello di creare ricchezza e benessere per tutti, comprese le classi sociali più derelitte.

Mise mano al sistema fiscale, aumentando la tassazione indiretta e riducendo quella diretta. Si trattò di scelte economiche speculative: i ricchi divennero molto più ricchi; i poveri relativamente più poveri.

In questo senso si inquadra la “*poll tax*”, un’imposta locale sugli immobili che prevedeva un contributo uguale per tutti.

¹⁴⁸ M. Thatcher, «La società non esiste, esistono gli individui», in S. Magni, *This Lady is not for turning*, Torino, IBL Libri, 2013 pp. 41-44.

¹⁴⁹ F. Forte, *La rivoluzione di Margaret Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.

Il fatto che i soli a guadagnarci vistosamente fossero, ancora una volta, i più abbienti suscitò un'autentica reazione di sdegno e risentimento nella popolazione.

Se l'imposta di capitazione fu percepita come assolutamente ingiusta e iniqua, era però perfettamente coerente con il *principio thatcheriano* che vedeva l'efficienza e la competitività come valori superiori all'equità e all'eguaglianza. Fu però un errore politico clamoroso che contribuì, in un momento difficile della sua carriera, a compromettere l'immagine e la popolarità presso il suo popolo.

«Non ci può essere libertà se non c'è libertà economica»¹⁵⁰.

Nel libro *La politica economica di Margaret Thatcher*, Cosimo Magazzino ha così efficacemente riassunto l'azione economica dei suoi governi: «politiche fiscali improntate al rigore attraverso la riduzione della spesa pubblica, con tagli ai suoi capitoli tendenzialmente improduttivi; il ridimensionamento del potere delle Trade Union; l'incoraggiamento alle forze di mercato ad agire il più liberamente e flessibilmente possibile; politiche della concorrenza e delle privatizzazioni; politiche di “deregulation” e semplificazione burocratica; infine, l'arretramento dell'intervento pubblico in materia di politica industriale».

Dal punto di vista economico, gli anni della Thatcher al governo segnano il passaggio della Gran Bretagna da un'economia manifatturiera ormai antiquata ad una moderna economia di servizi.

Il programma di privatizzazione divenne la politica più dinamica del premierato della Thatcher e quella a cui il suo nome venne associato in tutto il mondo.

Il risultato fu di ridurre di oltre la metà la quota delle aziende pubbliche nell'economia, di diminuire il numero di occupati del settore pubblico dell'economia da 8 a 3 milioni di unità. Si crearono così oltre 9 milioni di piccoli risparmiatori e azionisti.

I dati economici dell'era Thatcher sono strabilianti e ci forniscono un quadro molto positivo della sua azione al governo: il debito pubblico passò dal 54% al 34,9%, il tasso di inflazione dal 18% al 5,8%¹⁵¹.

Sotto i suoi governi calò drasticamente il totale della spesa pubblica su PIL (dal 43,1% al 39,7%, cioè 8 punti percentuali in meno della media europea) e aumentò la produttività del lavoro, il PIL crebbe mediamente del 2,7% contro l'1% del precedente decennio, superando

¹⁵⁰ A. Manganaro, *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «La Signora non si volta» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.

¹⁵¹ C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano, Franco Angeli, 2010.

abbondantemente nello stesso periodo quello americano (1%), tedesco (1,9%), francese (2,2%).

Al termine del suo premierato, la pressione fiscale era pari soltanto al 36,75% del PIL rispetto ad una media europea del 40,76%¹⁵².

Anche il tasso di disoccupazione, quando fu spodestata, era il più basso tra le maggiori economie della comunità europea (6,2%). Il tasso di inflazione, come detto, fu più che dimezzato (facendo meglio sia di quanto fatto dai predecessori che dagli altri paesi ad economia avanzata)¹⁵³.

I limiti della sua politica economica sono ravvisabili nel fatto che «le privatizzazioni precedettero le liberalizzazioni», che poca fu l'attenzione riservata alla ricerca e allo sviluppo e nell'aumento imponente delle disuguaglianze sociali.

Mai prima di allora nella storia inglese si era assistito ad un ripudio così esplicito del keynesianesimo.

Il partito che la destituì la rimpiange a lungo. Quando si succedettero i governi laburisti dal 1996 al 2007, i conservatori cercarono a lungo una nuova Thatcher, un politico capace di esprimere una leadership forte, energica, indomita come quella impersonata dalla “the Iron Lady” come venne battezzata da un giornale sovietico. All'inizio fu Tony Blair che venne considerato l'erede politico della Thatcher (senza esserne minimamente all'altezza) e cercò esplicitamente di applicare un “thatcherismo dal volto umano”, ovvero di interpretare un'ideologia che mitigasse le asprezze di quella concezione economico-sociale nella consapevolezza che quella fosse l'unica politica possibile per far crescere l'economia. Ma i risultati dell'era Blair furono alquanto deludenti.

L'influenza del thatcherismo sui labour è talmente radicalizzata che ne muterà l'identità politica: abbandoneranno l'armamentario ideologico del passato fatto di politiche filo-keynesiane per virare verso il liberalismo. Tuttavia, il New Labour rimase solamente un esperimento controverso ed incompiuto.

Margareth Thatcher fu una vera donna coraggiosa ed indipendente, moglie e madre, emblema del potere femminile che non agisce dietro le quinte o dietro un uomo. Credeva nel

¹⁵² Ibidem

¹⁵³ Ibidem

diritto dell'essere umano libero, di poter forgiare il destino proprio e delle nazioni, di resistere e sconfiggere la tirannia per portare giustizia. Lei è stata la donna giusta al momento giusto.

Agli storici spetterà il giudizio definitivo su questo personaggio politico così discusso, che lascia un ricordo indelebile di sé e che continua ad affascinare, dividere, ispirare. Una figura, oggi, imprescindibile per qualunque destra moderna.

BIBLIOGRAFIA

- Aldous, R., *Reagan and Thatcher: the Difficult Relationship*, W.W. Norton & Company, 2012.
- *Falkland: Thatcher fermò missili Francia*, ansa.it, 28 dicembre 2012.
- *Thatcher: Gorbaciov, resterà nella storia*, ansa.it, 8 aprile 2013.
- Anthony, A., *The Iron Lady still casts a long shadow*, BSTFirst, 19 Aprile 2009.
- Antonini, C., *Thatcher, in Irlanda non c'è voglia di piangerla*, globalist.it, 8 aprile 2013.
- BBC News, *What is Thatcherism?*, «www.bbc.com», 10 aprile 2013.
- Berlinski, C., «There is no alternative». *Why Margaret Thatcher Matters*, Basic Books, New York, 2008.
- *Gb. A Giovanni Paolo II la Thatcher vietò di parlare a camere riunite*, blitzquotidiano.it, 1° gennaio 2012.
- Blundell, J., *Margaret Thatcher. A Portrait of The Iron Lady*, Algora Publishing, 2008.
- Boltho von Hohenbach, A., Graham, A., «La signora Thatcher ha cambiato l'economia britannica?» in *Rivista di politica economica*, LXXIX, III, IV, aprile 1989, (283-315).
- Borsani, D., *Il "Fattore Falkland" a distanza di trent'anni, perché i britannici ancora ricordano la guerra*, Academia.edu XXXIX ICMH CONGRESS, Torino, 2013.
- Brivio, E., *Il Divo e la Lady di Ferro: c'eravamo tanto odiati*, enricobrivio.blog.ilsole24ore.com, 7 maggio 2013.
- Brown, J., *Britain's Big Bang*, multinationalmonitor.org., in *Britain's Twilight* dicembre/gennaio 1986 -1987.

- Brown, Archie, *The Change to Engagement in Britain's Cold War Policy: The Origins of the Thatcher-Gorbachev Relationship*, in *Journal of Cold War Studies*, 10, no. 3 (Summer 2008): pp. 3-47.
- *Così Ronnie, Maggie e Karol hanno cambiato il mondo*, brunoleoni.it, 9 febbraio 2007.
- *L'importanza di chiamarsi Margaret: una biografia essenziale di Lady Thatcher*, cadavrexquis.typepad.com, 19 febbraio 2012.
- Cavalera, F., *Esplora il significato del termine: Il Papa e la Thatcher*, corriere.it, 30 dicembre 2010.
- Campbell, J., *Margaret Thatcher. The Grocer's Daughter*, Pimblino London, 2001.
- Clarke, P., *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.
- *Margareth Thatcher bloccò aiuti sovietici ai minatori britannici in sciopero*, corriere.it, 30 agosto 2010.
- Crick, M., *Michael Heseltine. A biography*, Hamish Hamilton, London 1997.
- D'Arcais, A. F., *Dalla guerra civile al Vietnam. Così colpisce il morbo militare*, «laRepubblica.it», 8 febbraio 2006.
- Dale, I., *Memories of Margareth Thatcher*, Biteback Publishing, 2013.
- Dale, I., Tucker, G., *The Margaret Thatcher Book of Quotations*, Biteback Publishing, 2013.
- Degli Innocenti, N., *Thatcher, Mitterand e la paura della "Grande Germania"*, «ilsole24ore.com», 10 settembre 2009.
- Distaso, L., *Calcio, stadi e tifosi. La «giovane Italia» e l'esempio della Thatcher*, «Mentesport.net», 9 aprile 2013.
- Ellis, D., *Foreign policy of the Thatcher government*, in K. Minogue, M. Biddiss (a cura di), *Thatcherism, personality and politics*, Macmillan, Basingstoke 1987.
- Feldstein, M., *Grazie Reagan grazie Thatcher non si torna indietro*, Project Syndicate, 1995-2009.
- Filo Della Torre, P., *Una bomba contro la Thatcher*, repubblica.it, 26 giugno 1990.
- Filo Della Torre, P., *Cinque le vittime di Brighton - Perfetta la tecnica dell'I.R.A.*, repubblica.it, 14 ottobre 1984.
- Filo Della Torre, P., *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.
- Filo Della Torre, P., *Si fermano i porti britannici, il paese rischia la paralisi*, repubblica.it, 25 agosto 1984.
- Forte, F., *La rivoluzione di Margareth Thatcher*, «www.immoderati.it», 2017.
- Gamble, A., *Between Europe and America*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 1993.
- George, S., *An awkward partner: Britain in the European Community*, Oxford University Press, Oxford 1998.
- Gessa, D. G., *Thatcher, ecco i documenti segreti: "L'esercito contro i minatori in sciopero"*, Il Fatto Quotidiano, 4 gennaio 2014.

- Gummer, J., *As Thatcher understood true Tories cannot be climate change deniers*, in THEGUARDIAN.COM, 19 gennaio 2017.
- Harrison, J., «Può funzionare la politica economica della Thatcher?» in AA.VV., *Crisi dello sviluppo e politiche dell'offerta negli anni '80*, FrancoAngeli, Milano, 1983, (edizione originale: in *Marxism Today*, July 1982).
- Harrison, M., Gilbert, S., *The Speeching of Ronald Reagan*, Excellen Harris, K., *Thatcher*, Weidenfield & Nicolson London 1988.
- *Thatcher, quel "lady di ferro" dispregiativo affibbiatole dai sovietici*, ilmessaggero.it, 8 aprile 2013.
- *Lo sciopero dei minatori britannici che finì trent'anni fa*, «IlPost», 3 marzo 2015.
- *Il "NO" della Thatcher all'Europa nel novanta*, ilsole24ore.it, 8 aprile 2013.
- Imarisio, M., *Lo sciopero più lungo e i minatori sconfitti resi eterni dalla Thatcher*, «Corriere della Sera», 3 marzo 2015.
- *Il coerente (e forse lungimirante) euroscetticismo della Thatcher*, libertiamo.it, 12 aprile 2013.
- Jenkins, S., *Thatcher's legacy*, «Political Studies Review», 5, 2, 2007.
- Kaldor, M., *Europe at the Millennium*, «Politics», 20, 2, 2000.
- Leonardi, S., *I minatori contro la Thatcher: storia di un'eroica sconfitta*, Rassegna, aprile 2013.
- Lepratti, M., *La crisi che rompe il Novecento (1973-1979). Il racconto e i modelli*, «Historia Ludens», 14 agosto 2013.
- Lloyd, P., *The Iron Lady – Storia della "Lady di ferro"*, Bim Distribuzione, Gran Bretagna 2011, feltrinellieditore.it. 2012.
- Magazzino, C., *La politica economica di Margareth Thatcher*, FrancoAngeli, 2010.
- Magazzino, C., *Thatcherismo e austerità*, Ventunesimo Secolo, 2014.
- Manganaro, A., *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.
- Manganaro, A., *Le frasi celebri di Margaret Thatcher*, «La Signora non si volta» «ilsole24ore.com», 8 aprile 2013.
- Masala, A., *Ecco la leadership inglese*, «ilfoglio.it», 4 aprile 2014.
- Masini, G., *Thatcher, ipotesi choc: fu vittima di un complotto tra IRA e una talpa all'FBI?*, «Il Giornale.it», 10 dicembre 2014.
- McLean, *Two analytical narratives about the history of the EU*, «European Union Politics», 4, 4, 2003.
- Missiroli, C., *Margaret Thatcher: perché ne parliamo ancora*, in *Ideazione*, luglio – agosto 2006.
- Moore, C., *What would the Iron Lady do*, Wall Street Journal, 17 dicembre 2011.
- Pantaleo, A., *Il 4 maggio 1979 il governo inglese si tingeva di rosa con la Thatcher*, loccidentale.it, 4 maggio 2011.
- Petrillo, G., *La questione irlandese*, regnounito.net.

- Quagliariello, G., «La società aperta e il sistema dei partiti. Modello anglosassone e modello continentale», in *Solidarietà, economia di mercato e società aperta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.
- Reagan, R., *The Reagan Diaries*, HarperCollins, 2007.
- Reagan, R., *An American Life*, Simon & Schuster, 2011.
- *The Great Communicator, Selected Speeches of President Ronald Reagan*, Red and Black Publishers, 2009.
- *E' morta Margaret Thatcher, la "lady di ferro". Fu la prima e unica donna premier britannica*, repubblica.it, 8 aprile 2013.
- Riddell, P., *The Thatcher government*, Blackwell, Oxford 1995.
- Santucci, S., *Non è la Thatcher. Perché Teresa May è ancora lontanissima dalla Lady di ferro*, 1 settembre 2016.
- Serafini, M., *La Thatcher ed il pugno di ferro con l'Irlanda. Quando disse: "Bobby Sands era un criminale"*, «Il Corriere della Sera», 8 aprile 2013.
- Sette, S., *Inghilterra: niente omaggio a Margaret Thatcher*, «Inchiostro – Il giornale degli studenti dell'Università di Pavia», 13 aprile 2012.
- Smith, R., *How Margaret Thatcher became known as "Milk Snatcher"*, in *Medical Editor*, 8 agosto 2010.
- Sofia, A., *Cosa ha fatto la Thatcher agli hooligans*, «Il Giornalettismo», 2014.
- Stevens, C., *Thatcherism, Majorism and the collapse of Tory Statecraft*, «Contemporary British History», 16, 1, 2001.
- *Thatcher, storia di una vittoria epocale*, «Sky Sport», 9 aprile 2013.
-
- Thatcher, M., *Come sono arrivata a Downing Street*, Sperling & Kupfer, 1996.
- Thatcher, M., *The Autobiography*, HarperCollins, 2013.
- Thatcher, M., *The Downing Street Years – Gli anni di Downing Street*, Sperling & Kupfer, 1996.
- Thatcher, M., *The Downing Street Years*, HarperCollins, London 1993.
- Thatcher, M., *The Path to Power*, HarperCollins, London 1995.
- Thatcher, M., *The Path to Power*, HarperPress, London 2012.
- Thatcher, M., *Statecraft: Strategies for A Changing World*, Harper, 2002.
- Thatcher, M., Lucarelli, R., AA.VV. *Margaret Thatcher – Leadership e Libertà*, Historica Edizioni, 2017.
- Thatcher, M., Magni, S. *This Lady is not for turning. I grandi discorsi di Margaret Thatcher*, IBL Libri, 2013.
- Thatcher, M., Reagan, R., Tamburello, S., *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima – Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, RCS Rizzoli Etas, 2013.
- Trento, S., *Thatcher, la storia le ha dato ragione?* Docente di Economia, Università di Trento, 8 aprile 2013.

- *1987: Thatcher e Mitterrand firmano l'accordo per la costruzione del tunnel della Manica*, tv2000.it, 29 luglio 2011.
- Wallace, H., *At odds with Europe*, «Political Studies», 45, 4, 1997.
- Watkins, A., *A Conservative coup: the fall of Margaret Thatcher*, Duckworth, London 1991.
- Partito Conservatore (Regno Unito), *it.wikipedia.org.*, 19 marzo 2017.
- Margaret Thatcher, *it.wikipedia.org.*, 21 aprile 2017.
- Young, H., *One of us*, Macmillan, London 1989.
- Copyright of Ventunesimo Secolo is property of Rubbettino Editore.

SUMMARY

Margaret Hilda Roberts Thatcher was one of the greatest state woman of the XX century and, after Churchill, the most eminent leader of the British conservative party.

The Thatcher revolution has earned the attribution of the term “Thatcherism”, which indicates the decision-making attitude, the monetarist and neoliberal economic doctrines, based on cuts in public spending, taxes and public policies.

In the late seventies the UK was playing the “Cinderella role” with a progressive downgrading of its prestige and international role.

In eleven and a half years of conservative government, Thatcher would had transformed it into the locomotive of Europe spreading the word efficiency and competitiveness in the sign of an ideology, neoliberalism, which advocated the downsizing of the weight of the state in the economy and in society in favour of a more active role of the individual. With her – and Reagan – this economic doctrine became the dominant ideology in the 80s.

Thatcher was the first and only English woman to climb the summits of power, which has always been the prerogative of men, making it the premier that has governed the longest in the history of the country.

The combination of three factors was decisive for its dazzling rise: determination, an incredible fortune and the ability to turn every opportunity to her advantage.

Entered into the Heath government as a symbolic female presence, emerged as a formidable Minister of Education. Heath's defeat at the polls in 1979 drove her to become the first woman leader of the Tories, arousing the laughter of the labour party, certain to be able to dominate the political scene to the bitter end.

But reality decreed another accomplice "the winter of discontent", studded with continuous strikes and unrest promoted by the unions.

Thatcher in 1979 won the elections by a large margin, thanks to a markedly liberal government program: higher wages and prices under control, downward inflation, less government, less taxes.

Faith came to her rescue even in a moment of a great decline in popularity, when the Hispanic Generals in Argentina decided to invade the Falkland Islands. 8,000 miles away from London, which had no strategic or economic importance with the national pride at stake and 2,000 of the Crown's army to defend it the war became inevitable.

Despite initial mistakes, the military operation will prove to be an absolute success. Declaring herself as a national hero, Thatcher succeeded in hiding the extremely negative results of her first term and obtaining a free hand to defeat the miners' union of Arthur Scargill which led a year strike against the mining industry restructuring plan.

The tug of war served to eradicate the belief that the United Kingdom could only rule with the consent of the Unions.

In 1984, she miraculously escaped a bomb attack by the IRA (Irish Republican Army) during a party congress.

The episode did not stop her, indeed it served to give the country a new demonstration of strength.

In foreign policy, this era was marked by the fall of Communism and the close partnership with Mr. Reagan, President of the USA.

A soviet journalist called her "*The Iron Lady*", a nickname that became associated with her uncompromising politics and leadership style.

Her attitude towards the European Union, although she had been a supporter of the 'yes' in the '75 referendums on British was to negative remaining in the community, she became increasingly wary of it until she obstinately opposed any integration project.

Losing support by the Tories, Margaret Thatcher left the scene in November 1990, not before having achieved one last victory: appointing decree her successor, John Major, in place of the conspirator Heseltine.

Among her most important achievements we should mention the economic solutions based on deep ethical components which considered an individual a free and responsible entity.

The privatization program became the most dynamic policy of Thatcher's leaderships and that to which her name was associated all over the world.

According to the slogan "*There is no alternative*" Thatcher claimed that the market economy was the only system that worked. She argued that the market principle of choice flows from the moral principle that for human behaviour requires free choice by people.

Heavy divestments occurred in the automotive, energy, steel, aeronautical, telephone, rail transport companies.

The result was to reduce the share of public companies by more than a half, reducing the number of employees in the state from 8 million to 3 million.

In 11 years of government, the public debt dropped from 54% to 34.9%, the GDP rose on average to 2.7%, the tax burden fell to 36.75%.

The unemployment rate became the lowest among the major economies of the European community although the limits of its economic policy can be seen in the lack of attention to social inequalities.

By giving a hand on the tax system, indirect taxation increased, reducing direct ones. In this way the rich got richer and the poor one, poorer.

In response to her political rivals regarding her liberalization of the economy, "the Iron Lady" refused to perform a U-turn system and in a famous speech she coined a motto "*This Lady is not for turning*".

Margaret Thatcher was re-elected for her third term in 1987, but her subsequent for the community charge (poll tax) was widely unpopular and her views on the European community were not shared by others in her Cabinet.

She resigned as Prime Minister and party leader in November 1990, when Michael Heseltine launched a challenge to her leadership.

Margaret Thatcher's policies as prime minister changed many aspects of British life. Her revolutionary reforms were collectively called "*Thatcherism*".

After retiring from the Commons in 1992, she was given a life peerage as Baroness Thatcher of Kesteven in the County of Lincolnshire, which entitle her to sit in the House of Lords.

In 2013, she died due to a stroke in London at the age of 87. Always remembered as a controversial figure, she is nonetheless viewed favourably in historical ranking of British Prime Ministers and her tenure constituted a realignment towards neoliberal policies in the United Kingdom; despite the passage of time, debates over the complicated legacy of Thatcherism persists.